

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1594

MILANO

BRAIDENSE



BIBLIOTECA

GLI  
SPONSALI  
PER L'IMPERO.





BIBLIOTECA

GLI  
SPONSALI  
PER L'IMPERO,  
OVERO  
IL NERONE  
IMPERANTE.

Opera Scenica

DI SEBASTIANO LAZARINO

ORVIETANO,

*Accademico Infecondo di Roma.*

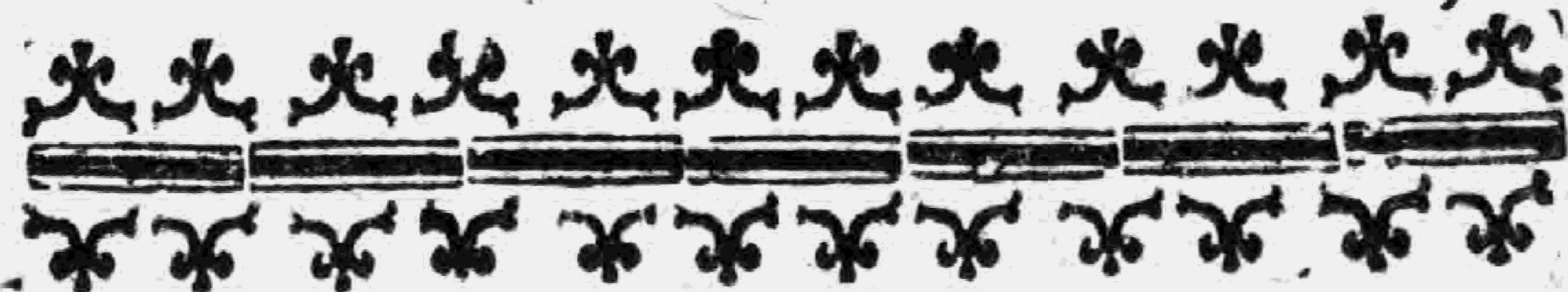


IN BOLOGNA,

---

Per gl'Eredi del Pisarri. M.DC.LXXXII.  
*Con licenza de' Superiori.*





## PERSONAGGI.

*Nerone Imperatore .*

*Ottavia sua Sposa .*

*Tiridate Rè d' Armenia .*

*Florissena Principessa d' Assiria*

*sua Sposa .*

*Seneca Maestro di Nerone .*

*Aniceto Favorito di Nerone .*

*Turpilia Vecchia Nutrice di Ot-*  
*tavia .*

*Lisandro Servo di Florissena .*

*La Scena è Galleria nella Casa*  
*Aurea di Nerone .*





*V. D. Io: Chrysoft. Vicecomes Cler.  
Regul. S. Pauli, Penitent. in  
Metropol Bonon. pro Eminen-  
tiss. ac Reuerendis Card. Bon-  
compagno Archiepisc. & Prin-  
cipe.*

*V. Io. Baptista de Brighentis I. V. D.  
& SS. Inquisitionis Op. L. Re-  
uisor.*

**Imprimatur.**

*Fr. Thomas Rayneri de Forlino  
Ord. Præd. Vicarius Gen. San-  
cti Officij Bononia.*

ATTO



# ATTO PRIMO,

**SCENA PRIMA.**

*Nerone solo à sedere in atto maliconico  
con un Ritratto.*



Pur tû ritorni à i soliti  
tormenti ò Nerone. Ec-  
co per additarti fin sù'l  
Trono, Vassallo d'vna  
Tiranna passione, comin-  
ciana à disobidirti gl'oc-  
chi tuoi proprij. Nel Cie-  
lo di questa picciola Sfe-  
ra adoro quel Nume, che mi faetta; mà  
fortunate stimarei le mie ferite, se po-  
tessi baciar quella mano, che le cagiona.  
Basta, che si concepisca nell'Idèa d'vn  
Regnante l'immensità d'ogni desio, per-  
che obligato si renda à sodisfarla l'istesso  
Fato; e pure questi si dichiara impotente  
di

A 4



8            A T T O

di contentarmi, mentre l'effemplare delle bellezze, che bramo è tormento del desiderio, e non oggetto de gl'occhi. Frà le spoglie dell'Asia, che geme auuinta dalle Catene Romane nell'Vsbergo de' Rè de' Medi, quest'Imago nel Campidoglio trouossi, refasi de gl'affetti di Cesare, prima trionfante, che guerriera. Così dunque tormentato dalla speranza, ingannato da i desiderij, schernito dalla fortuna, agitato dall'ombre, prouerà Nerone cangiate in furie le sue passioni, in fuoco la Porpora, in catene il Diadema, in tormento la Vita, in inferno l'Impero.

S C E N A II.

*Aniceto, e Nerone.*

*Ani.* **M**io Cesare? Mio Signore?

*Ner.* Eh Aniceto.

*Ani.* E pur di nuouo ( mi perdoni la M. V. ) alle solite tormentose chimere.

*Ner.* Non son chimere le pene del mio cuore.

*Ani.* Il tuo cuore, che regna in vn petto sì nobile, sà domare la ribellione de gl'affetti.

*Ner.* Mà nò, quando militano gl'affetti sotto le bandiere d' vna volontà disperata.

*Ani.* Le vittorie d'vna volontà finalmente appagata saranno trionfi della M, V.

*Ner.* Sì quãdo nò aspirasse a gl'impossibili.

*Ani.*

P R I M O.            9

*Ani.* E possibile il tutto à chi Regna.

*Ner.* Mà chi Regna non vede il tutto.

*Ani.* Non brama il desiderio ciò, che non è approuato da gl'occhi.

*Ner.* Questa regola perde in Nerone l'essere vniuersale: ardo, nè sò per qual fiamma: amo, nè sò qual volto: bramo, ma non sò che. S'aggirano e le voglie, e l'ingegno nel laberinto di questi vaghi colori.

*Ani.* Con la strauaganza di quest' Amore nega V. M. à se medesima gl'effetti di sua potenza. Signore? Viue ancora quell' Aniceto, che assicurò i fondamenti del vostro Impero, con sepellirui il Cadauere dell'ambitiosa Agrippina: Viue quello, che per seruigio d'vn Cesare, fù dotato di tant'ingegno dal Fato: Lalci, lalci l'adorar le Chimere, mentre perche sappia Aniceto effeguire, basta che sappia Nerone desiderare.

*Ner.* Nò: non s'appaga il mio cuore nell'adorare altr'oggetto. Non curo i Sponsali della medesima Ottauia, sù i quali si appoggia la machina del mio Dominio.

*Ani.* Mancano forse al Mondo più di quelle d'Ottauia bellezze marauigliose? Roma altrettanto è auuezza à produrle ammirabili, quanto meno sà partorirle Crudeli: e se V. M. pur s'appaga nel vagheggiare i colori, nella maggior parte de' Volti non perderanno i suoi affetti il costume d'idolattrar le pitture.

*Ner.* Vien Seneca.

*A s.*

*Ani.*



*Ani.* Il politico legislatore. Non creda la M. V. a' dettami d'vna ambiziosa filosofia.

## S C E N A III.

*Seneca, Nerone, & Aniceto.*

*Sen.* **E** Pur con l'empio Aniceto. Nerone? l'hore di questo giorno dedicate alle pompe della Coronatione di Tiridate, dourebbero incitarui à perfectionarle con celebrare anco gli Sponsali con Ottauia: questi lacci, o Cesare, possono solo renderui indiuisibile la Maestà Imperante.

*Ner.* Eh Seneca, vi è tempo.

*Sen.* Vola il tempo, & è irreparabile; il rimedio à questo male, è lo spenderlo bene.

*Ani.* Che massima stoica. Anzi frà le pompe di questo giorno, non deue Cesare sposandosi con Ottaua celebrare i funerali alla sua medesima libertà.

*Ner.* Non mentisce Aniceto.

*Sen.* Vn saggio Regnante non perde la libertà nel dominio.

*Ner.* Seneca lo confesso.

*Ani.* Mà nell'istesso dominio il matrimonio è catena.

*Ner.* Non lo nego Aniceto.

*Sen.* Le bellezza d'Ottauia fanno foauì queste catene.

*Ner.* (Non gradite bellezze.)

*Ani.*

*Ani.* Mà chi libero Regna, non vuol catene, benche foauì.

*Ner.* (Abborrite catene.)

*Sen.* E prudenza per l'Impero abbandonar le chimere.

*Ner.* E saggio il consiglio.

*Ani.* Però non deue vn Grande esser tiranno à se stesso.

*Ner.* Il sentimento è fedele.

*Sen.* Le maniere d'Ottauia sono adorabili da ogni cuore.

*Ner.* Così è.

*Ani.* Il cuore di Nerone non è tenuto à questa idolatria.

*Ner.* Anche è vero.

*Sen.* L'Impero comanda questi Sponsali.

*Ner.* Comando troppo potente.

*Ani.* Mà da pensieri più liberi sono vietati.

*Ner.* Pensieri troppo efficaci.

*Sen.* La Politica così vuole.

*Ner.* Tiranna politica.

*Ani.* La libertà contradice.

*Ner.* Dolce libertà.

*Sen.* Ottauia hà in dote l'Impero.

*Ner.* Non lo nego.

*Ani.* L'Impero è dote del merito.

*Ner.* Lo confesso.

*Sen.* Merita chi impera à se stesso.

*Ner.* E verità.

*Ani.* Non merita chi se stesso tormenta.

*Ner.* Non è menzogna.

*Sen.* E virtuoso il tormento.

*Ner.* Mà è tormento.

*Ani.* Non è saggia questa virtù.

A 6

*Ner.*



*Ner.* Mà è virtù.

*Sen.* Augusta è bella.

*Ner.* Sì.

*Ani.* Mà non è adorabile.

*Ner.* Nò.

*Sen.* Nerone! le resolutioni d'vn Grande non deuno dipendere dall'approuationi d'vn Consigliero, che adula. *via.*

*Ner.* Aniceto! i miei pensieri malvolentieri soggiacciono ai dettami d'vn Filosofo, che tormenta. *via.*

*Ani.* Cesare? le mie voglie sono agitate da vn'ambitione, che è la furia d'vn Cortegiano, che spera. E bagiarda la lingua, quando ragiona in discredito d'Ottauia, che per idolo del merito viene approuata dal cuore. La dilatione de' suoi sponsali con Nerone fù fin' hora cagionata, e dall'arte d'Aniceto, e dalla fortuna medesima, che fè inuaghirlo d'vn Ritratto non conosciuro: per differirle più lungamente, acciò che resti libero il campo alle mie pretensioni, voi speranze che sete il Nume della Corte somministratemi ingegno. Amo -- mà ecco Ottauia. Andare Aniceto.

#### SCENA IV.

*Ottauia, & Aniceto.*

*Ott.* **A** More, gelosia, voi non hauete più pene da tormentarmi: si stancaranno nel bersagliare il mio petto le vostre

stre forze; mà non stancossi il mio petto nell'effercitio de gl' affetti impiegati nell'adoratione del mio Sposo. Oh Dei: Vdissi già mai strauaganza più tormentosa? gl'occhi di Nerone più non riguardano Ottauia, violentati da vna dipinta magia di sconosciuto sembiante: gran sventura è la mia, se mi rende gelosa per fino vn' ombra.

*Ani.* (Coraggio) Augusta Signora! qual nube di duolo ecclissa quel bel sereno -- (mà nò, più cauto) ecclissa, dico, il sereno di vostra pace? (quanto è bella!)

*Ott.* E non ti è noto Aniceto? i vapori de i miei sospiri, condensati dal gelo dell'ingratitude di Nerone, rendono tempestoso il mio cuore.

*Ani.* Il Sole serenissimo della sua prudenza potrebbe fugar queste nuuole.

*Ott.* La prudenza si rende vinta alle stratagemme della fortuna.

*Ani.* Frà le circostanze di vn'amor di sprezzato, la prudenza femminile è più viua.

*Ott.* È come

*Ani.* Cangiando affetti.

*Ott.* In qual modo?

*Ani.* Con amar chi l'adora.

*Ott.* Com' à dire?

*Ani.* Ch'ella potrebbe ò Serenissima --

*Ott.* Parla.

*Ani.* Vedendosi da Nerone sprezzata --

*Ott.* E per questo?

*Ani.* Con occhio più mite --

*Ott.* Che?

*Ani.*



*Ani.* Rimirare gl'humili affetti --

*Ott.* Di chi, di chi?

*Ani.* D'Aniceto.

*Ott.* Ardito --

*Ani.* D'Aniceto dico, che con i sentimenti più viui de ll'animo la consiglia à vincer l'ostinatione di fortuna (cauto Aniceto)

*Ott.* Eh che la fortuna è cieca solo per non vedere il mio pianto.

*Ani.* ( Mà cieco non son io per rimirare il tuo merito )

*Ott.* Che dici?

*Ani.* Che la forte saprebbe riconoscere il suo merito.

*Ott.* E che far mai dourei?

*Ani.* Suegliar nel seno --

*Ott.* Sì.

*Ani.* Qualche fauilla d'amore --

*Ott.* Pur ardo.

*Ani.* Sì, mà --

*Ott.* Mà che?

*Ani.* Temo.

*Ott.* Segui.

*Ani.* Impiegarlo.

*Ott.* Per chi?

*Ani.* Per me.

*Ott.* Per tè?

*Ani.* ( Cauto Aniceto ) Per me dico puote ella, ò Signora, far ciò che vuole, pure ardirei consigliarla ad amare --

*Ott.* Parla, chi mai?

*Ani.* Nerone, Nerone.

*Ott.* D'affetto più grande non è capace il mio cuore; mà s'egli non m'ama.

*Ani.*

*Ani.* È per questo, ò Signora, vorrei persuaderle vn'amore, che incontrasse corrispondenza.

*Ott.* Io amar' altri che il mio Spolo?

*Ani.* Non dico questo.

*Ott.* Mà che?

*Ani.* Che ella potrebbe --

*Ott.* Segui.

*Ani.* Abbandonare --

*Ott.* Chi? Nerone!

*Ani.* Nò Signora (cauto Aniceto.)

*Ott.* Perche taci?

*Ani.* Oh Dei.

*Ott.* Mi sdegno, perche ti confondi.

*Ani.* Mi confondo, perche ti sdegni.

*Ott.* Nel mare d'affetti sprezzati perde l'ancora la speranza d'Ottavia.

*Ani.* Nel laberinto di confuse pretensioni, sèpre hà il filo la sagacità d'Aniceto, *via*

## S C E N A V.

*Turpilia, & Ottavia.*

*Turp.* S Ignora, Signora?

*Ott.* Oh Turpilia: venite.

*Turp.* Vengo, e vengo per vederui di rallegrarui.

*Ott.* In vn petto, ch'è dominato da gl'affanni, non han luogo i contenti.

*Turp.* Che affanni? sete giouane, sete bella, sete Sposa, hauete in mano lo Scettro di tutto il Mondo, e volete star mesta?

*Ott.* Sì, perche Nerone è Amante, ( come

*sa*



sapete) d'vna pittura, non m'ama.

*Turp.* Eh che suaniranno le chimere dell' Imperatore, sposata che vi hauerà, gli nasceranno in capo pensieri più sodi.

*Ott.* Mà questi sponsali si ritardino pur troppo.

*Turp.* Io per me ne do tutta la colpa à quel forsante d'Aniceto, che si fa mezano delle lasciuie di Nerone.

*Ott.* Aniceto appunto poco fà nel discorrer meco, volendo a mio credere parlarmi sentimenti diuersi, s'auuiluppò nella confusione delle sue medeme parole.

*Turp.* Aniceto eh? oh l'è pur finto, e dritto; è Romanesco Signora, non ve ne fidate, è nemico capital delle Donne sapete, poiche uccise Agrippina, precipitò Aeronia, rouinò Attida, & hà tradito me medesima ancora sotto parola di marito.

*Ott.* Oh Cieli.

*Turp.* Non sospirare nò: hoggi spero, che nella festa della Coronatione di Tiridate, Nerone si risolverà di sposarui.

*Ott.* Eh che non lo spera il mio cuore, che sempre fù suenturato: appena datami la fede di Consorte, m'abbandona per vna Schiaua: stanco dell'amore di questa, s'inuaghisce (oh Dei) d'vn Ritratto: e non volete ch'io sospiri Turpilia?

*Turp.* Veramente non meritate questo torto: che pazzia d'amare vn Ritratto? io per me quando hauessi da amar cose finte, vorrei più tosto qualche cosa di rilieuo, che vna pittura.

*Ott.*

*Ott.* Ecco Seneca.

*Turp.* Ecco Aniceto.

*Ott.* Vuò procurare, discorrendo con esso, d'alleggerir quelle pene, che mi tormentano.

*Tur.* Voglio cercare, parlandogli, che mi manrenghi la parola, che mi diè di sposarmi.

## S C E N A VI.

*Seneca, Aniceto, Ottavia, e Turpilia.*

*Ottavia, e Seneca da vna parte; Turpilia, & Aniceto dall'altra.*

*Sen.* O Trauia?

*Ani.* O Turpilia.

*Ott.* Seneca?

*Tur.* Aniceto? vieni vn pò quà: dimmi . . . segue discorrendo piano con Aniceto, con atti.

*Sen.* Animo Augnsta: vn cuor ch'è saggio, è lieto non meno nelle felicità, che nelle suenture.

*Ott.* I sensi, ò Seneca, non possono non risentirsi: sotto queste Porpore, che m'amantano, sono ascose quelle spine, che mi trafiggono.

*Sen.* Obedisca la ragione chi vuol essere obedito da i sensi.

*Ott.* Il dolore alle volte è micidiale della ragione. Nerone come sapete . . . segue discorrendo piano con Seneca.

*Ani.* (Ottavia discorre con Seneca di Nerone-

ro-



rone : vorrei vdirla ) Turpilia state lieta :  
sentite : il vostro brio spiritoso non am-  
mette malinconia. *muta luogo.*

*Turp.* Tirati in quà, senti, lo scansa, (non  
voglio che oda Ottavia ) io non posso far  
di meno di non andar in colera teo .

*Ani.* Perche?

*Turp.* Mi dai fede di marito , e poi mi tra-  
disci .

*Ani.* Adopri la flemma , chi vuol essere vn  
giorno felice. ( dica Seneca ciò che vuo-  
le, ch'alla fine nol temo. )

*Turp.* Mà se tù poi . . . *segue parlando pia-*  
*no.*

*Ott.* Nò ch'io non spero contenti, ò saggio:  
son troppo suenturata.

*Sen.* Sì che douete sperarli : protegge il  
Ciel gl'innocenti.

*Ott.* E troppo dolorosa la piaga, che per Ne-  
rone hò nel cuore.

*Sen.* Nò è vero, che sian dolorose le piaghe,  
quàdo le cura la costanza, ch'è il vero cò-  
trafigno de' saggi . Ottavia : voi doue-  
te . . . *segue con Ottavia parlando piano.*

*Ani.* Già vi hò inteso à bastanza.

*Turp.* Questo diceuo io : brutta non sono,  
buona dote l'hò, amore te ne porto; gio-  
uentù quanta ne vuoi, e che pretendi di  
più?

*Ani.* Non altro, che vna congiuntura fauo-  
reuole per sposarui.

*Turp.* E pur li : quante volte . . . *segue pia-*  
*no.*

*Sen.* Mà di chi vi dolete?

*Ott.*

*Ott.* Del destino, che i miei affetti dispera.

*Sen.* Le faette vibrato al Cielo, tornano à  
ferir chi le scaglia .

*Ott.* E vi pare che siano poche l'offese mie?

*Sen.* L'età di Nerone rende scusabili i fal-  
li . . . *segue piano.*

*Turp.* Insomma saremo sposi.

*Aai.* ( Che pazza ) così farà.

*Turp.* Non ti mutar vedi.

*Ani.* Voi m'offendete così parlando : voi so-  
la . . . *segue piano.*

*Sen.* S'egli ama vn Ritratto, seguendo l'om-  
bre si stancherà : sperate.

*Ott.* M'acquisterò con la forza della sofferen-  
za ciò che non posso col merito dell'af-  
fetto .

*Sen.* Prudente Ottavia.

*Ani.* Cara Turpilia.

*Ott.* Ingrato Nerone .

*Turp.* Fedele Aniceto .

*Partono .*

## S C E N A VII.

*Nerone solo .*

**S**I che t'adoro, cara imagine del mio So-  
le, che dolcemente m'incenerisci . So-  
le, di cui sento l'ardore , mà non veggio  
la luce , prouo le fiamme , mà non va-  
gheggio i splendori , soffro l'arsura , e la  
beltà non contemplo ; oh destino nemi-  
co di Cesare ; che strauaganze son que-  
ste ; sforzarmi ad amare , nè saper chi :

ca-



cara imagine, e quale deu' essere quell' oggetto di cui tu adombri i lineamenti celesti, se tale tu lei formata solo con gl'inganni coloriti d'vn pennello. Oh Dei.

## SCENA VIII.

*Seneca, e Nerone.*

*Sen.* Nerone?

*Ner.* Ohime!

*Sen.* Non ti spiaccia l'vdirmi. Nerone?

*Ner.* Sò quel che volete dirmi, non più.

*Sen.* Sono forse vani i tuoi presaggi, ascoltami.

*Ner.* Sò che pur direte l'istesso.

*Sen.* Anche il tuo Aniceto nel parlarti serba il tenore d'vna medesima nota, e pur ti piace quell'adulatrice armonia, odimi almeno per liberare vna volta le tue orecchie da gl'accenti noiosi d'vna viridica lingua.

*Ner.* Parlate.

*Sen.* Dimmi non son'io il tuo maestro?

*Ner.* Anzi mi sembrate la sferza delle delit-  
tie, il tiranno della natura.

*Sen.* Parlasti da giouine, da Dominante; rispondi hora da Imperatore assennato.

Non son'io tuo maestro?

*Ner.* (Questa sofferenza è prodigiosa in Nerone) E per questo?

*Sen.* Odimi dunque, che come maestro io ti parlo, Hora che il tuo Aniceto non op-

po-

pone all'affalto delle mie parole vn'antemurale d'iniquità. Dimmi, che fai di quel Ritratto?

*Ner.* Adoro in esso le bellezze dell'esemplare.

*Sen.* E qual'è?

*Ner.* Se fosse noto, non sospirerebbe Nerone.

*Sen.* Dunque adori vn'immagine senza esemplare?

*Ner.* Per mia sventura.

*Sen.* Per tua follia. Per parlarti libero, ò Cesare, volli da tè esigere il titolo di maestro; Dunque dai licenza a' pensieri di seguire il volo d'vna chimera; Dunque auuilisci la tua grandezza col farti adoratore d'vn'ombra. Ami, ne sai qual volto, Brami i lineamenti d'vn Viso effigiato da vn pennello, che forse seguì i dettami del capriccio, e non le regole della natura. Soffri vn tormento, al quale assegnarei l'essere nel tuo solo intelletto, quando ti conoscesti d'intelletto arricchito. Adori insomma vn'oggetto, del quale nè meno vn Seneca sà assegnartene l'esistenza. Ah Nerone.

*Ner.* Deliro è vero, mà godo ne' miei deliri.

*Sen.* Anzi ne tuoi precipitij. Dimmi, come hauesti questo Ritratto?

*Ner.* Frà le spoglie de gl'Asiatici vinti, trouosi nell'Vsbergo de' Rè de' Medi sul Campidoglio.

*Sen.* Dunque se non è finta, è Asiatica questa

sta



sta bellezza!

*Ner.* Così credo.

*Sen.* E se trouata nell'Vserbergo d'vn Rè, si può credere da quello amata, e per consequenza Principessa.

*Ner.* Tale la stimo.

*Sen.* Qui ti voleuo, ò Nerone: Credi dunque, che ancor trouata questa bellezza Reale, volesse rendersi alle tue voglie soggetta: ò se pure per la debolezza del sesso stimasse sua gloria il sodisfarti. Credi tu che Ottauia tua sposa soffrisse nel Mondo, non che in Roma vna Riuale, vn' Adultera; merita forse quest'offesa l'affetto, ch'ella ti porta? ed haueresti cuore, ò Domitio, di macchiare quel Talamo, che per tè cangiossi in vn Soglio! E poi lo soffrirebbe il Senato? lo soffrirebbe Roma? lo soffrirebbe il Mondo, che ne' costumi adorabili d'Ottauia riconosce la diuinità de' suoi Cesari? Cedi, cedi Nerone, e rifletti, che de' tuoi sponsali con Ottauia è pronoba la grandezza. Il tuo amore è chimerico, le tue cadute Reali: pensaci.

*Ner.* E vero maestro, mà --

*Sen.* Mà che, forsi ti sembra duro dar bando à questi pensieri? e che abbandoni? vn tormento; Che lasci? vna follia; Di che ti priui? delle tue pene. Tanto dunque ti pesa l'esser felice? Domitio, se il Rè Tiridate sapeffe i tuoi deliri con vna pittura; ecco fin nell'Asia publicato per debbole vn'Imperatore, Eh vinca vna volta

vn

vn generoso coraggio. Ottauia è tua, e con Ottauia l'Impero; e tu lo sdegni?

*Ner.* Seneca io cedo, mà non sò qual mi fossi all'aspetto di quel bello, che sospira il mio cuore.

*Sen.* Il merito, la bellezza, le maniere d'Ottauia, la maestà, la pompa, la grandezza del dominio faranno medicina al tuo male. Cedi.

*Ner.* Cedo, perche l'esemplare di questa beltà non si troua.

via.

### S C E N A IX.

*Florisena, da huomo, e Lisandro.*

*Flor.* E di che ti lagni? fiam giunti.

*Lis.* E Gl'è douere doppo tanto viaggio: mà già che siamo arriuati, perche non riposiamo? perche non vi leuate questi abiti da huomo, e non vi vestite da Donna quale sete?

*Flor.* Perche incognita in quest'habito, son piu sicura.

*Lis.* Eh credetimi Signora, che è vn sproposito l'andar vestita così.

*Flor.* Perche!

*Lis.* Perche sarete la rouina del mondo. Vi sono delle Donne, alle quali piace portare i calzoni; ò considerate se scoprendoui poi per Principessa, all'vianza vostra vorranno portarli tutte; mà andiamo à riposare.

*Flor.* Il mio cuore agitato non cura più di riposo.

*Lis.*



*Lis.* Eh Signora, io son poltrone, se voi foste così stanca, come son'io --

*Flor.* Taci Lisandro, non mi scoprìr già ti dissi, così presto ti scordi de' miei comandi?

*Lis.* Scordarmi? sete Florissena, sete Regina d'Assiria, sete la mia Padrona: io scoprìrui, pensate: all'occasioni farei tutto il contrario.

*Flor.* Auverti dunque di non nominarmi per Donna.

*Lis.* Non dubitate: mà quì chi s'aspetta?

*Flor.* L'incontro di qualche Paggio, per richiederlo di ciò, che io bramo.

*Lis.* Non se ne vede pur vno: mà fino che capita gente, volete dirmi che cosa andate cercando?

*Flor.* L'oggetto de' miei pensieri, la stella de' miei affetti, il Sole di mie speranze Tiridate, dico, Rè dell' Armenia, che già molti mesi partì d'Oriente per venire à prendere in Roma da Nerone la Corona del suo Dominio.

*Lis.* Oh me l'imaginauo ben'io, che partir dal vostro Regno d'Assiria, venir vestita da huomo, e condurre la mia persona con voi, non fosse se non per qualche interesse di premura: dite il vero: ne sete innamorata eh?

*Flor.* Tiridate è l'anima del mio seno.

*Lis.* Mà come hauete fatto, se questo Tiridate non venne mai nell'Assiria?

*Flor.* T'inganni Lisandro; mà alla tua fedeltà farò il tutto palese.

*Lis.*

*Lis.* Oh meco potete parlare liberamente: sapete che io son segreto, se mi dauì tempo vn' hora sola, nō diceuo la nostra partenza se non à mia moglie, la quale è segreta, e non l'hauerebbe raccontato se non per il vicinato vedete.

*Flor.* Taci, & ascolta. Venne Tiridate nell'Assiria sconosciuto con Pacoro Rè de i Medi per accrescere con le forze del mio Regno vigore alla lega, che Vologese Rè de i Parti d'ambi fratello, stringeua contro i Romani. S'accesero di me ambedui, mà con minor fortuna Pacoro, perche il mio cuore incenerissi solamente alle fiamme di Tiridate: mi d'è questi segretamente parola di sposo, promettendomi di tornare à celebrar gl'Himene terminate che fossero le discordie di Marte.

*Lis.* Bene.

*Flor.* Io restai misera, esponendo al mio cuore di pinti dall'idea tormentata tutti gli accidenti di quella guerra, agitata da quell'impazienze, che sono le furie de gl'animi innamorati. Per altre vie, che per quelle del mio pensiero, la fortuna condusse a fine l'impresa, poiche doppo molte battaglie, stabilite co' Romani le Conditioni della pace, venne, senza passar per l'Assiria, Tiridate in Roma per Coronarsi.

*Lis.* E poi.

*Flor.* Io nella mia aspettatione ingannata, assicurandomi con la menzogna di quest'

B

habi-



habiti, quà te come ne venni.

*Lis.* E quà che pretendete di fare?

*Flor.* Attendere la congiuntura per discoprirmi à Tiridate.

*Lis.* Scopriteui pure, mà auuertite fatelo con modo: quando incontrate il Rè parlate arditamente, fiate sfacciata Signora.

*Flor.* Taci, ecco gente. Tiridate mi pare; sì ch'egli è desso, me ne accertano i battimenti del cuore.

## S C E N A X.

*Tiridate, Florissena, e Lisandro.*

*Tir.* Attendo i cenni di Cesare. Brami chi vuol le vittorie, se le perdiste istesse son Corone di Tiridate.

*Lis.* Sentite, che è lui.

*Flor.* Ah che la forza del tuo volto accresce pur troppo le tue vittorie.

*Tir.* Cominci il Sole à passeggiar l'emisfero delle glorie Romane in questo giorno, che i Cesari fanno far dono de' Regni.

*Flor.* Basta il Sole del tuo viso per illuminar ogni Clima.

*Lis.* Signora, Tiridate è lui, scopriteui in bon' hora?

*Tir.* Chi parla?

*Lis.* Nessuno Signore.

*Flor.* Taci, che voglio fingere. Vn Soldato d'Assiria, che auanzato alla morte spende la vita non creduta, vedendo quegl

og-

oggetti, che fanno amabile il mondo.

*Tir.* Non mi è ignoto quel volto. Guerreggiasti in Oriente?

*Flor.* Sì, mà restai vinto a' primi colpi.

*Lis.* Confessa la dapocagine.

*Tir.* Poco sei generoso.

*Flor.* E forza che cada, chi riceue le ferite nel cuore.

*Tir.* Nel cuore? e come viui?

*Flor.* Per miracolo del più potente frà i Numi.

*Lis.* Eh spediteui?

*Tir.* Non ti capisco, & hora doue t'aggiri?

*Flor.* In traccia d'vn mio nemico.

*Tir.* Perche?

*Flor.* Per ritrouar la mia pace.

*Tir.* E frà le straggi come conseruasti la vita?

*Lis.* Con le gambe Signore, che furno leste à fuggire.

*Flor.* Mà fuggendo, incontrai nuoui colpi.

*Tir.* Fuga vile, e vergognosa.

*Flor.* Non è viltà cedere alle faette d'vn Dio: e poi si combatteua per i Parti, che nella fuga trionfano.

*Tir.* E doppo le guerre, pria di venir in Italia, oue ne andasti?

*Flor.* Tornai nell'Assiria al seruigio di Florissena la Principessa.

*Tir.* Florissena? conoscesti Florissena?

*Lis.* Sì Signore; è lei --

*Flor.* (Taci tu) Conobbi Florissena, e la seruij fin ch'ella, contrastando con gl'affetti, si rese alla disperatione.

B 2

*Tir.*



*Tir.* Oh Dei, e come? tu m'uccidi; che fu di Florissena?

*Flor.* Partissi sconosciuta d'Assiria, senza saperfi oue andò.

*Tir.* Cieli, che sento: errante il mio Sole: E perch'appligliarsi à risoluzioni sì strauaganti?

*Flor.* Per seguir Tiridate, che defraudandola delle promesse, terminata la guerra à lei non tornò.

*Tir.* Se fossero stati noti à Florissena li casi di Tiridate in Armenia, hauerebbe compatite le violenze, che la rapirono, e superate le impatienze, che l'affliggeuano.

*Flor.* Ogn'ombra è vna larua, che spauenta chiama.

*Tir.* Chi ama corrisposto, si assicura in grèbo alla fede.

*Flor.* La fede de gl'Amanti è sempre incerta.

*Tir.* Tiridate è Rè.

*Flor.* Mà però huomo.

*Tir.* Florissena è bella.

*Flor.* Mà timorosa.

*Tir.* E Principessa.

*Flor.* Mà però donna.

*Lis.* Fintela, se non la dico io.

*Flor.* Sì che hora vuò palesarmi al mio bene: a dire mio cuore. E non conosci, ò Tiridate —

*Tir.* Taci, ecco l'Imperatrice.

*Flor.* Mia sventura.

*Lis.* Vostro danno, io haurei fatto più fatti, e meno parole.

## S C E N A X I.

*Ottavia, Tiridate, Florissena, e Lisandro.*

*Ott.* **V**engo, ò Rè Tiridate, per godere anch'io frà i trionfi, che si apprestano al vostro merito.

*Tir.* Saranno in questo giorno, ò suprema Augusta, indorati i splendori della mia Corona da' Raggi del Sole glorioso della M. V.

*Ott.* Così potesse anche Ottavia assicurarsi quelle felicità, che desia, con vedere gli affetti di Nerone riuolti a felicitare la sua costanza.

*Tir.* (Ah sempre viddi mesta l'Imperatrice; nè sò perche) Eh s'accerti pure la M. V. che tutto lo studio de' Fati è impiegato in questo giorno per aggirare influui di felicità sù l'emisfero di Roma.

*Lis.* O via, che adesso è tempo per fare le cerimonie anco con l'Imperatrice.

*Flor.* Sì. taci.

*Ott.* Molto è nobile l'aspetto di quel Guerriero; è di vostra Corte ò Tiridate?

*Flor.* Son suo seguace pur troppo.

*Tir.* Egli d'Assiria ne viene.

*Lis.* Non la face più lunga.

*Flor.* Animo: si fà auanti: Augusta, Tiridate, eccouì à piedi —



## S C E N A XII.

*Seneca, Ottavia, Tiridate, Florissena,  
e Lisandro.*

*Sen.* HO vinto Imperatrice, hò vinto.

*Lis.* Fattipagare (mancaua questo)

*Flor.* Son pure suenturata,

*Sen.* Hoggi Nerone ne i trionfi di Tiridate anch'ei trionfando formerà Ottavia à vostro prò due Corone di quell'Alloro, sul quale fioriranno i germogli più generosi de' Cesari.

*Ott.* O nouella, che mi rauuiua.

*Tir.* Auuisi fortunati.

*Flor.* Impedimenti molesti.

*Lis.* Se voi non lo dite, hor hora comincerò a gridar io.

*Sen.* Nella battaglia con la sorte, chi hà più costanza trionfa.

*Ott.* Nel mare di queste gioie nauiga al porto la mia speranza.

*Tir.* Alla perfettione d'ogni contento, solo Florissena vi manca.

*Flor.* Nel torrente di quest'allegrezze sommergo ogni mia cura.

*Lis.* Via Signora, innanzi, oh così.

*Flor.* si fa avanti di nuouo. Non può più resistere ò Tiridate la vostra --

*Sen.* Olà l'Imperatore.

*Lis.* E trè. Già che non si può parlare leuateui i calzoni, e poneteui la gonna per far vedere chi sete.

*Flor.*

*Flor.* Gran tormento.

## S C E N A XIII.

*Nerone, Seneca, Florissena, Tiridate,  
Ottavia, e Lisandro.*

*Ner.* **T** Iridate, Ottavia, Seneca, amico, sposa, maestro, accrescete le vostre glorie con la certezza d'hauer vinto vn'Imperatore: Trionfate voi con la generosità Tiridate: voi Ottavia con la bellezza: voi ò Seneca col consiglio. Compartirà Nerone al valore le Corone de' Regni, al merito gl'Allori del Latio, alla prudenza gl'Oliui di Pallade.

*Tir.* Ammiro, ò Cesare Nerone, il costume generoso delle vostr'Aquile, non meno tali nel fulminare i Rubelli, che Pellicani nell'Imporporare i Regnanti.

*Ott.* Gioisce, ò Cesare, il cuore della vostra Sposa, e bacia, quei cari lacci, ne i quali dolcemente imprigiona quella libertà, che vi dona.

*Sen.* All'animo di Seneca, ò Nerone, sono gl'honori non insegnamenti alla solleuatione del fasto, mà dettami all'essercitio della riuerenza.

*Lis.* O via animo; frà tanti Prencipi, frà tante allegrezze è tempo, che vi cacciate innanzi ancor voi.

*Flor.* Prima che partino correrò ad abbracciare il mio Sposo.

*Ner.* La gran Sala Imperiale farà, ò Tirida-

B 4

te,



te, degno Teatro alle vostre glorie, iui i Consoli per essere spettatori n'attenderranno.

*Tir.* Perche sia d'auantaggio l'honor glorioso, che riceuo, basta che da Nerone ne venga, e ne sia spettatore il Senato.

*Ner.* Compatite Ottauia le follie, che mi deuiavano dalla cognitione del vostro merito. Il Fato voleua in questo giorno epilogare tutti i contenti.

*Ott.* Sempre è caro quel tempo, che porta volando felicità.

*Lis.* Adesso che aspettate, volete che vi spinga io?

*Flor.* ( Non vuol defraudare il mio cuore di tanta gioia. Coraggio Florissena ) si fa auanti di nuouo. Condonate ò gran Cesare l'ardir che paleso alla potenza di quel Nume, che regola ogni mio moto.

*Ner.* Chi è questi?

*Flor.* A voi mi volgo ò Tiridate frà le comuni allegrezze, frà le pompe de' vostri honori lasciate otioso vno sguardo per riconoscere al fine --

## S C E N A X I V.

*Aniceto, Nerone, Ottauia, Tiridate, Seneca, Florissena, e Lisandro.*

*Ani.* **A** Ddietro, c'hor non è tempo. *re- spinge Florissena.* Cesare? già venne nella gran Sala il Senato per assistere alla Coronatione del Rè; quiui sola-

lamente da' Consoli la presenza delle Maestà loro s'attende.

*Flor.* Vedi Lisandro la mia sventura.

*Lis.* Adesso adesso vi publico io.

*Ner.* Venite, ò Tiridate, al possesso di quel Trono preparatoui dall'amicitia.

*Tir.* Vengo, ò Nerone, al possesso delle gratie, del vostro cuor generoso.

*Ner.* Venite Ottauia ad illuminar questa pompa con i raggi del vostro volto.

*Ott.* Vengo, ò mio Sposo, à nobilitare i miei contenti al lume delle vostre Glorie.

*Ner.* Venite ò Seneca: honori la vostra penna l'attioni d'vn'Imperatore.

*Sen.* Le penne della Fama fanno immortalare i gran gesti.

*Ner.* Fasti douuti.

*Ott.* Cari contenti.

*Tir.* Pompe sublimi.

*Sen.* Gloriose attioni.

*via tutti per una strada.*

## S C E N A X V.

*Aniceto, Florissena, e Lisandro.*

*Lis.* **O** Himè se ne vanno: con licenza Signori: sentite. *corre.*

*Ani.* Lungi temerario: gli dà una spinta.

*Lis.* Piano: la vuol dir se tu crepassi: sappiate, che il mio Padrone, ò per dir meglio. *grida forte.*

*Ani.* Taci petulante: saprò sanarti dal tuo furore; e voi forastiere doueuate pur sapere,



pere, che non mancano Pazzi nelle Corti di Roma: con accrescerui costui, acquistareete più disprezzo, che gratia.

*Flor.* Douete compatire la semplicità del mio Seruo.

*Lis.* Eh lasciatelo dire quest'impertinente.

*Ani.* Ogni più fino scaltro hoggi giorno fa del semplice: sgombrate di quà.

*Flor.* Questo è troppo rigore; e perche?

*Ani.* Così comanda Aniceto. Chi vuol passare alla Sala vada all'ingresso della plebaglia: al partire.

*Lis.* Et io per tuo dispetto voglio mettermi fino à sedere. *siede.*

*Ani.* O questo è troppo; à chi dich'io?

*Flor.* Alzati Lisandro.

*Lis.* Eh che stò bene. Affè che questa sedia pare, che mi aggiunga maestà; mà è vero: se io hauessi intorno al biondo, e rabuffato crine i lauori Cesarei, hauerei anch'io faccia d'Imperatore quanto Nerone.

*Ani.* O troppo sciocco, ò troppo mordace è costui: ò sgombrate di quà, ò farò pentirue ne da quel che sono.

*Flor.* L'ingresso ne' Palaggide' Cesari non è vietato ad alcuno: che incommodo vi apporta la nostra presenza?

*Lis.* La Padrona si fa animo: se volete stare disopra non vi scoprite ad esso.

*Ani.* Al Cortegiano son sempre sospette le faccie nuoue: partite.

*Flor.* Che arrogante!

*Ani.* O là, con chi parlo? ancor non co-

no-

nosci in questa Corte Aniceto?

*Flor.* Il vostro orgoglio vi discopre pur troppo: parto, perche così vuole il mio decoro.

*Ani.* Mascheri con questo titolo la necessitá.

*Flor.* Sete molto superbo. *via.*

*Ani.* Siete vili ambedui.

*Lis.* Adesso siamo dui; mà la coppia si guasta, io me ne vò, e tù resta come vno di noi dui. *via.*

## S C E N A X V I.

*Aniceto, e Turpilia.*

*Tur.* **A** Niceto, Aniceto?

*Ani.* **A** (Noioso incontro) Turpilia? cara Turpilia: che dite?

*Tur.* Ah mozzino, mi fai carezze eh? senti: in tutto, e per tutto io non mi fido di tè.

*Ani.* Voi m'offendete: e perche?

*Tur.* Perche voi altri Cortegiani, quando hauete bisogno vi raccomandate, quando hauete ottenuto l'intento disprezzate tutti.

*Ani.* Eh Turpilia: trouarete sempre immutabile l'animo del vostro fedele Aniceto: ohibò in me non vi è tal vitio sicuro.

*Tur.* Basta: vuoi che ti dia vna nuoua?

*Ani.* Dite.

*Tur.* Ottauia mia finalmente farà contenta, finita la funtione di coronar Tiridate, Nerone la sposarà.

*Ani.* Come? (ohimè.)

**B 6**

*Tur.*



*Tur.* Seneca, quell'huomo da bene, hà saputo tanto ben dire à Nerone, che hà lasciato d'amare il Rittrato, e s'è voltato alla Sposa.

*Ani.* (Maledetta filosofia: Ottavia di Nerone? è disperato Aniceto.)

*Tur.* Tù ti turbi? Senti, vuoi che ti dijvna nuoua migliore?

*Ani.* Sì, dite pure.

*Tur.* Voglio la mancia vedi.

*Ani.* Ve la prometto.

*Tur.* E perparala grossa, che ti bisogna.

*Ani.* Quanto potrò; pai late.

*Tur.* Oh se sapessi.

*Ani.* Mi tormentate.

*Tur.* Fà conto che non poi bramar più.

*Ani.* Deh sbrigateui.

*Tur.* Vuoi che la dica?

*Ani.* Mai più.

*Tur.* Hoggi tù ancora sposarai Turpilia?

*Ani.* Ohimè; ah.

*Tur.* Tù non vuoi sentirmi! così presto ti scordi delle promesse? sei obligato à mantenermi la parola sai?

*Ani.* Sì sì Turpilia, farò pronto.

*Tur.* Mà in tanto perche non mi fai accoglienze, come à tua sposa?

*Ani.* Sì sì, vi farà tempo. (le mie speranze sieguono il volo del mio fuoco: Aniceto fortuna, soccorso.) *via.*

*Tur.* Da vn pezzo in quà costui hà machine per la testa: gli dispiacerà forse, che cefino le lasciue del Principe, che sono la vera alchimia del Cortegiano,

SCE-

## SCENA XVII.

*Florissena, Lisandro, e Turpilia.*

*Lis.* **V**Enite, venite, che è andato via quello squarcione.

*Tur.* Chi son costoro? oh bel giouanetto!

*Flor.* Attenderò qui di nuouo, che Cesare con Tiridate Coronato se n'esca.

*Lis.* Gran tristo m'hà cera d'esser quel Cortegiano!

*Tur.* Bisogna che sia Aniceto.

*Flor.* Partij per non siegliare gli spiriti dell'impazienza: la prudenza de' saggi così vince l'impertinenza de' vili.

*Tur.* Parlano d'Aniceto sicuro.

*Lis.* Oh l'è qui vna Damigella.

*Flor.* Domandale, se in questo breue spatio fosse per sorte vscito dalla Sala l'Imperatore con Tiridate.

*Tur.* M'offeruano; che dite bel zitello?

*Lis.* Dite a mè; è finita, Signora, la festa del Rè nella Sala?

*Tur.* Parla della Coronatione di Tiridate.

Nò per anco: m'è lecito saper perche?

*Lis.* Perche voglio presentare vna Donna all'Imperatore, & à Tiridate.

*Flor.* Oh che pazzo.

*Tur.* Presentare vna Donna? voi fate vn brutto mestiere: non vi mancheranno però compagni in Corte: addio, che non voglio eller vista con voi.

*Lis.* Sentite almeno; durerà vn pezzo questa functione?

*Tur.*



*Tur.* Le Corone in Roma si mettono presto.

*Flor.* Possiamo dunque fermarci: se non lo perch biua fortuna, farebbe stato doppio il contento di Florissena, con assistere discoperta alle glorie di Tiridate suo sposo.

*Lis.* Venga la rabbia à quanti Cortegianelli si trouano: se in Roma son tutti di quella sorte, haueua ragione Nerone, quando si disse, che voleua abbruggiarla. Ohimè, eccolo di nuouo.

### SCENA XVIII.

*Aniceto, Florissena, e Lisandro.*

*Ani.* **E** Pur qui vi trouo ò mal nati; ò abbandonate queste foglie, ò vedrete in che maniera sà trattare i vostri pari Aniceto.

*Lis.* Com' à dire --

*Flor.* Taci. Piano, piano, non tanta furia ò Signore: i sentimenti generosi di Nerone verso i stranieri, non s'accordano con i vostri tanto arroganti.

*Ani.* Così parlano i fauoriti de' Cesari.

*Lis.* Oh che viso d'esser fauorito!

*Flor.* Chi nauiga alla cieca, vrta facilmente ne i scogli.

*Ani.* La naue della gratia del Prècipe sempre è sicura.

*Flor.* Basta: però più d'vno vi si sommerse.

*Ani.* Sà, nuotar sott'acqua Aniceto; mà che si pre-

si pretende con tanta temerità?

*Flor.* Parlare al Rè Tiridate.

*Ani.* I Regi nel colmo de' loro fasti, non ascoltano Vagabondi,

*Flor.* O là: così s'esce da' termini?

*Ani.* Non hà termini la mia autorità.

*Flor.* Eh che io ben vi conosco.

*Ani.* Inchinami dunque.

*Flor.* Le vostre attioni non incitano a riuerenza.

*Ani.* La tua viltà resta honorata dal mio dispregio.

*Flor.* Voi mi prouocate allo sdegno.

*Ani.* Lo sdegno de i disgratiati è come il fuoco delle feste, che serue di spasso.

*Flor.* Lingua temeraria: hor proua se il mio sdegno ti piace. *gli tira vn schiasso.*

### SCENA XIX.

*Nerone, Tiridate coronato, Ottavia, Seneca, Aniceto, Florissena, e Lisandro.*

*Ani.* **A** Mè.

*Ner.* Scelerato: ad Aniceto vn schiasso?

*Ani.* (Sorte, tì ringratio)

*Ner.* Al Fauorito di Cesare quest'offesa? *qui Aniceto si gonfia.*

*Flor.* Signore --

*Ner.* Nel Palaggio Imperiale, nelle foglie di Cesare, ne' Gabinetti di Nerone si commettono questi eccessi?

*Lis.* Ohimè.

*Flor.*



Flor. Cesare --

Ner. Frà queste mura, che sono asillo di sicurezza anche a gl'odiati da Giove, ardisce vna manoplebea d'offender i miei più cari?

Ani. Queste son glorie Aniceto. *passeggia superbo.*

Flor. Ascolti V. M.

Ner. Ascolta pur tu quella sentenza, che à caratteri di rossore scrisse sul volto d'Aniceto la tua medesima mano.

Ott. Infelice.

Lis. Che farà.

Ner. Littori, ò là: si precipiti quest'empio dalle Gemonie, e dalla sua morte imparino gl'orgogliosi, che i Lauri di Nerone fanno non meno difender temuti, che fulminar disprezzati.

Ott. O pouero reo.

Sen. Humanità sienturata.

Flor. Io morire, ò Fortuna? Dunque in tal guisa ò Nerone, perche con la mano ripresse l'orgoglio ingiurioso d'un Favorito superbo, morirà Florissena la Principessa d'Assiria? Sì sono Florissena à voi Sposa ò Tiridate: son Dama à voi Serua, ò Augusta; son Regina, à voi Suddita, ò Cesare. Riconosci, ò Tiridate, quel volto, che pure amasti. Mira Imperatore le menzogne di queste Vesti: Compatite ò Ottavia gl'amorosi deliri d'vna Donzella, che per seguire fin dall'Assiria il suo Sposo con la scorta d'Amor, ch'è cieco, non fa merauiglia, ch'incontrasse ne' precipi-

cipitiij. Màs'obedisca pure a quel Fato, che forse togliendomi l'affetto di Tiridate, m'uccidrebbe viuendo. Abbracci più volentieri Florissena vna morte spedita, che vna vita penosa. *via in furia.*

*Quando Florissena si scopre, Tiridate stupido sempre la mira. Nerone l'ossirua, e cauando il Ritratto, guarda hora Florissena, & hora il Ritratto, quasi la confronti. Ottavia, e Seneca s'accorgono de gl'effetti di Nerone, & insieme Aniceto, che si rallegra.*

Tir. Oh Dei: Florissena mia Sposa. Cesare perdonatemi. *segue in fretta Florissena.*

Sen. Il mio pensiero è confuso. *via.*

Ott. Il mio cuore è geloso. *via.*

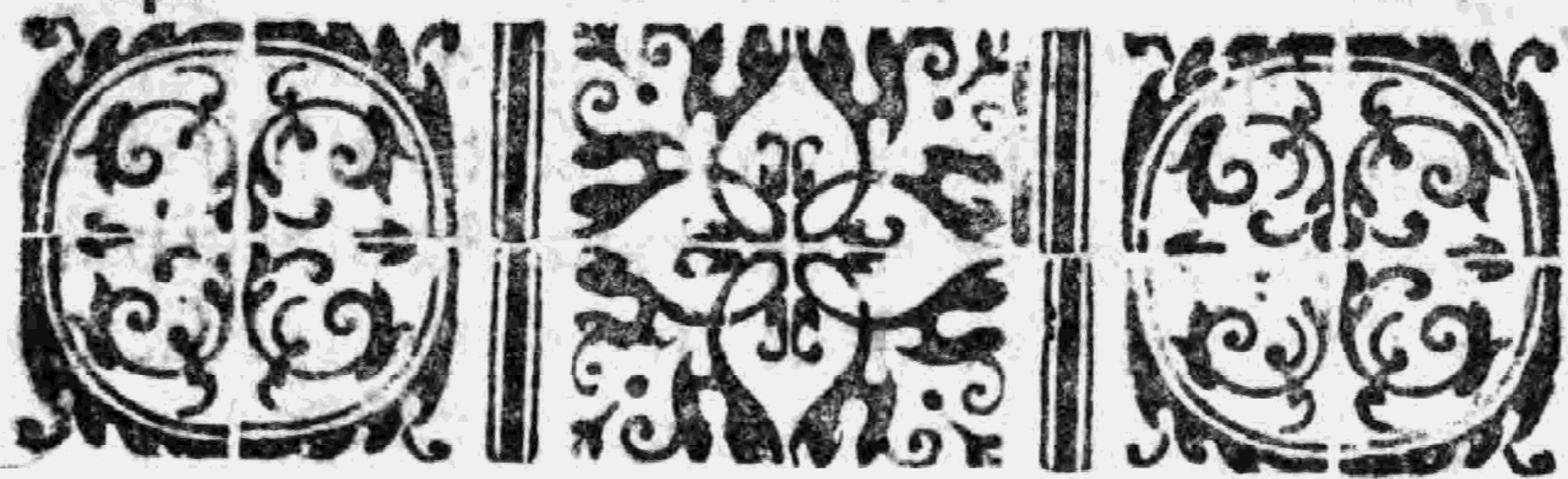
Ner. Il mio fuoco hà la sfera. *via.*

Ani. Hà vn bel campo il mio ingegno. *via.*

Lis. La tua superbia fa vana. *via.*

*Fine dell'Atto Primo.*





# A T T O

## SECONDO,

### SCENA PRIMA.

*Nerone, Seneca, & Aniceto.*

*Sen.*



V la ruota de' tuoi affetti inconstanti, farai sempre tormentato ò Nerone.

*Ner.*

Seneca! farà questa la ruota della mia amorosa fortuna:

Aniceto? Florissena è quel Sole, il di cui riflesso n'accese nell' imagine, che ad orauo.

*Ani.* Gran Cesare? è quasi depredata la fera ch'è discoperta. Lasciate ò Seneca co' vostri stoici rigori di tormentar più Nerone.

*Sen.* Ah sempre sembrano pene gl' insegn-

OTTA

gna.

gnamenti del vero. Cesare, non ben stringe lo Scettro chi cede alle passioni il dominio.

*Ner.* Maestro? Amore è nel petto, e nella fronte è il Diadema. Da tè spero Aniceto qualche conforto al mio duolo.

*Ani.* Haurò ben' io secreti proportionati à tal male. Seneca? le vostre parole sono il flagello d'ogni consolatione.

*Sen.* Poche volte è mite il sembiante della virtù. Imperatore! tal non farai se non ti volgi ad Ottavia.

*Ner.* Basti ad Ottavia l'honore d'essermi Sposa. Quando fabbricherai Aniceto quel balsamo da cui spero la vita?

*Ani.* I semplici sono già preparati. Vdite ò Saggio: a gl'occhi d'un Amante non piace la filosofia, benchè nuda.

*Sen.* Perché un intelletto affascinato non può patir i suoi raggi. Domitio tu scherzi co' i fulmini.

*Ner.* Hò gl'Allori per mia difesa. Aniceto iomi perdo.

*Ani.* Sono un Argo per vostra guida. Seneca sete importuno.

*Sen.* È un effetto del vero. Principe tu cadrà.

*Ner.* Amor mi solleva. Aniceto viuo di speme.

*Ani.* E cibo dolce a chi Regna. Seneca l'Imperatore può ciò che vuole.

*Sen.* Però non deue voler ciò che puote.

*Ner.* Sono Imperatore.

*Sen.* Ma amante.

*Ani.*



*Ani.* Sono suo Seruo.

*Sen.* M'è infido.

*Ner.* Non sdegno Ottauia,

*Sen.* Per necessità.

*Ani.* Compiaccio il mio Signore!

*Sen.* Per interesse.

*Ner.* Sete rigoroso.

*Sen.* Son fedele.

*Ani.* Sete maledico. *via con Nerone.*

*Sen.* Son veridico. *via.*

## SCENA II.

*Turpilia, e Lisandro.*

*Tur.* **H**Or dimmi Lisandro, che ti pare di questa Corte?

*Lis.* Per dirla schietta, mi pare vna gabbia di matti Signora Turpilia.

*Tur.* Vna gabbia d'Vccelli diresti meglio, se tutti i Collegiani fanno cantare.

*Lis.* Le stanze di voi altre femine sono gabbie di Cutte, che cicalate tanto, che stordite chi vi sente.

*Tur.* E l'anticamera de i Cavalieri tante gabbie di merlotti, che sono lo spasso del Prencipe.

*Lis.* Perche?

*Tur.* Perche rispondono al fischio, e non hanno mai libertà.

*Lis.* E perche la gabbia è sempre aperta.

*Tur.* Sì per entrarui baldanzosi; mà quando n'escono poi, li vedi con la testa bassa, e tutti spennati,

*Lis.*

*Lis.* Bisogna che per allettarli alla gabbia sia brauo il richiamo.

*Tur.* Corrono al boccone, vedi, mà non lo finiscono d'inghiottire, che li resta à mezza gola. In questa Corte però si fa stima d'vccelli forastieri.

*Lis.* Con ragione, che cantano molto bene.

*Tur.* Bisogna, che fuor di quà trouino buoni pascoli.

*Lis.* Anzi vengono quà per ingrassarsi, mà sapete perche cantano così bene?

*Tur.* Nò, dimmelo.

*Lis.* Son fuor di nido, e non hanno l'oua.

*Tur.* E vero: mà fai vn'vccello lisciato, & imboccato dalla mano del Prencipe, ne fa cader mille nella rete.

*Lis.* Gran Papagalli si vedono alle finestre.

*Tur.* Oh se Caligola tornasse per fare vn pasto de lingue di Papagalli, non hauerebbe a far li cercare all'Indie: e di Ciuette ne mancano alle finestre eh?

*Lis.* Mà a che seruono questi Papagalli!

*Tur.* A che seruono! offeruali che ridicono quel che sentono.

*Lis.* M'imagino che gran prese si faccino nelle Caccie.

*Tur.* Vi son troppo Cacciatori, per fin le Donne quasi ogn'vna và a caccia, mà gli Vccelli sono infubiti, non cade se non qualche piccione, g'altri scappano.

*Lis.* Sarà la rete troppo rada.

*Tur.* Questo è vero, ci souo delle maglie rotte.

*Lis.* Vi è il vischio per ritenerli.

*Tur.*



*Tur.* Ne sono scappati tanti con l'ali imbrattate, che temono gl'altri.

*Lis.* Non scapparanno però da gli falconi da rapina,

*Tur.* Questi Vccelli da rapina non son buoni se non per se.

*Lis.* Mà non ritornano in pugno!

*Tur.* Se gli mostra la Carne per leuargli dall'vnghe quel che rubbano, mà pare che non se ne curino.

*Lis.* Perche puzzarà forse.

*Tur.* Eh pensa, sono proprio Vccelli, che non obediscono.

*Lis.* Dunque à questa sorte d'vccelli bisognarebbe leuargli i sonagli, e lasciarli andare in malhora.

*Tur.* Io così farei. Hai offeruato come son grasse le Pauoncelle à questo Paese?

*Lis.* Sicuro saran grasse, non gli manca mai robba da far sguazzare il becco.

*Tur.* Tù la discorri da Cacciatore pratico.

*Lis.* E pure non hò potuto mai pigliare vna quaglia.

*Tur.* Nell'andare a Caccia, come vai ben vestito?

*Lis.* Da Campagna, alla peggio.

*Tur.* Se vuoi far preda vacci vestito di seta: non sai che gl'vccelli si spauentano con gli stracci!

*Lis.* Eh non bisogna credere à Cacciatori vestiti da Ganmedi, che poi non hanno vn grano di miglio da gettare: mà ecco il Rè con la mia Padrona, che si è vestita da Donna.

*Tur.*

*Tur.* Fanno Ceremonie amoroſe, che erano ſdegnati inſieme eh!

*Lis.* Eh ſdegnati appunto. Li Sposi in colera fanno come le Colombe, pare che ſi bezzichino, mà ſi baciano.

*Tur.* Horsù diamo luogo alli Sposi.

*Lis.* E meglio.

*via.*

*via.*

## S C E N A III.

*Tiridate, Floriffena da Donna.*

*Tir.* Floriffena?

*Flor.* Tiridate?

*Tir.* Mia Sposa?

*Flor.* Mia vita?

*Tir.* Ben ſegnaronò i Fati nel giro delle mie fortune queſto giorno con bianca pietra, ſe alla pompa della Coronatione delle mie tempia ſucceſſe il diſcoprimen- to di Voi, che ſiete la felicità del mio cuore.

*Flor.* Conſiderate mio Rè, ſe cari mi ſiano quei contenti, che in voi godo, mentre vollero violentarmi le ſtelle à comprarli col prezzo d'vn'extremo periglio.

*Tir.* Mi conſonderebbonò, ò Principeſſa, gl'affetti generoſi del voſtro amore, quãdo non ſapeſſi eſſer proprietã di benefi- che ſtelle, mandare influenze felici.

*Flor.* Io come ſtella appunto ſepellirò la mia luce ne i voſtri raggi.

*Tir.* Foſte la ſtella di Venere, col portarmi vn giorno felice.

*Flor.*



*Flor.* Sì, perche come tale seguij il viaggio di voi mio Sole.

*Tir.* G'occhi vostri però sono argomenti troppo chiari della debolezza del paragone, se deludono la viuacità d'ogni stella.

*Flor.* G'occhi di Florissena, se pur son stelle, nō riconoscono altra intelligenza, che quella del cuore, che fa volgerle il vostro viso.

*Tir.* Care stelle, che guidate la naue di mia speranza.

*Flor.* Caro Sole, che illumini l'emisfero di ogni mia gioia.

*Tir.* Sete caratteri amorosi, doue leggo le mie fortune.

*Flor.* Sei fuoco, mà gradito, che ardi dolcemente il mio cuore.

*Tir.* Siete cinosura de i miei affetti.

*Flor.* Sei la guida de i miei desiri.

*Tir.* Prencipeffa?

*Flor.* Miò Rè?

*Tir.* Oh Dei.

*Flor.* Sospirate?

*Tir.* Sospiro.

*Flor.* Perche?

*Tir.* V'amo.

*Flor.* Chi ama corrisposto gioisce.

*Tir.* Mà chi ama sempre sopira.

*Flor.* Che bramate?

*Tir.* Segni più certi del vostro amore.

*Flor.* Già ve ne diedi la fede.

*Tir.* Mà in Affria.

*Flor.* Per voi venni in Roma.

*Tir.*

*Tir.* Mà per più tormentarmi.

*Flor.* Le vostre pene son miei tormenti.

*Tir.* I vostri tormenti sono mie pene.

*Flor.* E che più vorresti ò mio caro?

*Tir.* Rimedio alle mie pene, alli vostri tormenti.

*Flor.* Si stempra in balsamo il cuore.

*Tir.* Non basta.

*Flor.* E che più?

*Tir.* Applicar di nuouo al mio fuoco le belle neui della vostra mano.

*Flor.* Non altro bramate? ecco la mano, ecco -- mà viene l'Imperatrice.

## S C E N A I V.

*Ottavia, Florissena, e Tiridate.*

*Ott.* **G**ioite Amanti felici: Sposi auenturosi gioite: non viene Ottavia per interrompere le vostre dolcezze, mà per mitigar con queste l'amarezze, che gl'auelenano il cuore.

*Flor.* Il fonte delle mie dolcezze, ò Augusta generosa, farà sempre limpido, e chiaro, scorrendo all'ombre del patrocínio de' vostri Allori.

*Ott.* Hà ragione il Rè Tiridate di conferuarui tutti gl'affetti, se con tanta intrepidezza il seguiste, e frà i pericoli di morte le rauuiuate la vita.

*Tir.* I a mia vita, ò Augusta, sopra due poli s'aggira: il primo della fedeltade all'Impero; l'altro delle adorationi alla Sposa.

C

*Flor.*



*Flor.* Amore, ch'è priuo di luce, seppe solo diffondere i suoi fauori à quella de' vostri raggi.

*Tir.* Orsù restate con l'Imperatrice, ò Florissena à goder quegl'honori, che la sua gratia dispensa.

*Flor.* E partirete?

*Ott.* Nò nò, restate pur voi con la vostra Sposa ò Tiridate: fui troppo indiscreta nel turbare i vostri contenti.

*Tir.* Come Signora? non hà maggior sorte Florissena, che nel seruire la M. V. Restate ò Cara, ch'io parto per non togliere all'Imperatrice questo tributo, & à voi questa fortuna. *via.*

*Flor.* Non prouo maggior contento, che nel seruire la M. V. e nell' obedire il mio Sposo.

## S C E N A V.

*Ottavia, e Florissena.*

*Ott.* Sedete Principessa.

*Flor.* Signora --

*Ott.* Sedete cara Florissena, sedete.

*Flor.* Augusta, nacqui Suddita.

*Ott.* Mi siete pur troppo superiore nella fortuna. Oh Dio, compiacetemi,

*Flc.* Obedisco. *siedono.*

*Ott.* (Vuò prouare se veramente il petto di Florissena è munito d'vsbergo balteuole a rigettar gl'assalti di Nerone infedele.)

*Flc.* (Turbata è l'Imperatrice: i grand' oggetti

getti sono bersaglio più facili de' fulmini di fortuna.)

*Ott.* Florissena? ah?

*Flc.* Sospira V. M.

*Ott.* Sì, perche son priua di quel bene, che voi godete.

*Flc.* Come?

*Ott.* Il destino in quel punto ch'arricchì voi di contenti, n'impouerì questo seno.

*Flc.* Son confusa.

*Ott.* Voi possedete, ò Principessa, nell'amar corrisposta da Tiridate, quelle gioie, che a mè son tolte. (sì, che m'auedo, che Nerone per amarla, non m'ama)

*Flc.* Io nell'amar corrisposta dal mio Sposo, rubbo ad Ottavia i contenti? dunque Ottavia ama Tiridate.)

*Ott.* Che dite Principessa?

*Flc.* (Hora mi chiarirò del vero,) che non sò in qual maniera possa restar pouero di delitie l'animo della M. V. se può ritrouarle nell'animo di Nerone suo sposo.

*Ott.* (Ah che questo è lo strale, che mi trafigge) Florissena: si fan lecito gl'Imperanti di seguire ogn' altro oggetto, fuor che quello al quale il Cielo l' congiunse (parlo di Nerone, che non ama Ottavia.)

*Flc.* (Parla di se stessa, che non ama Nerone) Deuono, ò Signora, rammentarsi i Grandi, che se danno le leggi al Mondo, soggiacciono a quelle del Cielo (oh mia nemica fortuna)

*Ott.* (O mio destino crudele) Per l'ostentatione della potenza si calpesta ogni legge.



ge. (Nerone ingrato.)

Flo. (Ottavia infedele) Dunque V. M. (oh Cieli.)

Ott. (Oh Fato) sì, son'infelice (s'altera Florissena)

Flo. (Si turba Ottavia) vorrà amare -- (son disperata)

Ott. (Son misera) Sì, chi non m'ama. (tè ingrato Nerone)

Flo. (Tè ò mio Tiridate) e togliete a me -- (impallidisce?)

Ott. (Arrossisce? toglierui, e che?) (stà sdegnata.)

Flo. (Stà confusa) il mio bene. (non sà che dirsi)

Ott. (Non sò che dica) e come? (ni confondo)

Flo. (Più mi sdegno) con i suoi affetti. (finge di non capir mi.)

Ott. (Attendo che si spieghi) con quali? (oh Amore.)

Flo. (Oh Destino) hora mi dichiaro ò Signora: e mi scusi V. M. se ella hà impiegati i suoi affetti nell'amar Tiridate, toglie a mè ogni contento.

Ott. O forza di gelosia: v'ingannate Principessa: dissi, che siete arricchita di quei tesori, de' quali è pouera Ottavia, perche Nerone non l'ama.

Flo. Bel ripiego

Ott. Hor ditemi Florissena, già che parliamo di questo. Se Nerone (che come dissi non m'ama) riuolgesse il suo amore, le sue preghiere, la sua potenza (sia detto sol

sol per discorso) verso di voi, vi terreste obligata di corrisponderle?

Flo. (Col nome di Nerone v'figurando se stessa.)

Ott. Che rispondete?

Flo. Rispondo Signora, che costante all'amore, sorda alle preghiere, immobile alla potenza di Cesare, palefarei, che il mio affetto verso Tiridate è vn fuoco, che fra l'angustie prende maggior vigore, e lieta nelle mie vittorie, trionfarei della mia medesima gelosia, mètre con l'amor mio vincerei quello d'ogn'altra che volesse tormi il mio Sposo.

Ott. S'alzano in piedi. Oh cara, ò amata mia Principessa.

Flo. O mia Signora.

Ott. Certa della vostra virtù, viuo più lieta.

Flo. E tu signora non iono Ottavia.

Ott. Che volete dire?

Flo. Che in V. M. regna ogni virtù.

Ott. Son lieta, perche sete costante.

Flo. (Son misera, perche mi sei riuale.)

Ott. Vincerò Nerone.

Flo. Auuissarò Tiridate.

Ott. Parto contenta.

Flo. Parto gelosa.

## S C E N A VI.

Seneca, Nerone, & Aniceto.

Ner. **V**'Vdicò, mà sappiate, che i vostri detti sono all'orecchio no-



iosi, al cuore infossibili.

*Sen.* Sì, mi contento, ò Nerone, che à miei detti tù porga l'orecchie discompagnato dall'animo, mà parta Aniceto.

*Ner.* S'ammiri l'humanità di Nerone, si parti Aniceto.

*Ani.* Parto, ed è pur vero ò Signore, che possa più la pertinacia d'un stoico, che la fedeltà d'un suo Seruo?

*Ner.* L'ascolto per liberarmene.

*Ani.* Confonde cò sillogismi.

*Ner.* La mia autorità li discioglie. Vane.

*Ani.* Vada: ricordo alla M.V. l'oggetto de' suoi affetti.

*Ner.* E Florissena: me lo ricorda il dolore.

*Ani.* Voglio dir che Aniceto farà godertene il possesso.

*Ner.* Sò quanto tù vaglia. Allontanati.

*Ani.* Cedo, Signore, sia breue l'vdienda.

*Ner.* Considera, che mi è noiosa: parti.

*Ani.* Siano maledetti quanti Filosofi hà il mondo.

*via.*

## SCENA VII.

*Nerone, e Seneca.*

*Sen.* **P**arti pure. Hor dimmi Nerone; sei risoluto ne' tuoi capricci?

*Ner.* Epilogo le mie risposte: adoro Florissena.

*Sen.* E che ne spera?

*Ner.* Pietà.

*Sen.*

*Sen.* Che ne pretendi?

*Ner.* Goderla.

*Sen.* Il modo?

*Ner.* Non mancano à gl'Imperatori.

*Sen.* Mà pure?

*Ner.* (Questo è troppo) Aniceto—

*Sen.* Aniceto! hor dimmi, vorrà forse scopertamente tentarla? non l'vdirà Florissena. Vorrà insinuarsi con apparente bontà? perdè il concetto con l'arroganza, che fù repressa con vn schiaffo. Ricorrerà a gl'inganni? Dama che hà spiriti reali è vn'argo per custodirsi l'honore: non parlo dell'oro, perche sò, che solo con la presenza offendo gl'animi generosi. Che vi restano le violenze? vorrai vfarle?

*Ner.* Sono Nerone.

*Sen.* Intesi: Hor via, rubbisi Florissena à Tiridate, si deflori la Regina d'Assiria, si tradischi il Rè d'Armenia, si goda: che seguiranne? Ecco rinouata la guerra d'Oriente, ecco l'Armenia, la Parthia, la Media, l'Assiria collegarsi per vendicare i suoi torti. Fuma ancora il sangue Romano frà l'onde dell'Eufrate, e del Tigri. Domitio: gl'Allori ti si cangeranno in Cipressi.

*Ner.* Anzi in mirti nella felicità de gl'Amori.

*Sen.* Amori? Ed Ottavia? argomenti forse pouertà di coraggio dalle sue modeste maniere? Ella hà spiriti da Principessa, hà gelosia d'amante, hà ambizione di Donna, sà d'essere amata dal Popolo, che

C +

non



non vuol commandi stranieri, sà che l'adora il Senato, che non vuol Cesari Tiranni. Vn'ambizioso politico, anche odiosa l'adorarebbe, & vn capriccioso non vuole amarla adorabile?

*Ner.* Non temo.

*Sen.* Non temeva il primo Cesare patrocinato dall'Innocenza, e pur fù ucciso. Non temeva Tiberio confidato nella politica, e fù tradito. Non temeva Caligola assicurato fra i vitij, e fù trucidato. Seneca disse ciò che doueva. Pensi Nerone ciò che più deue. *via.*

*Qui Nerone resta agitato, hora ponendosi à federe, hora alzandosi, hora passeggiando; poi.*

*Ner.* Son disperato.

### SCENA VIII.

*Aniceto, e Nerone.*

*Ani.* **D**isperato? Gl'Allori son sempre verdi ò Signore.

*Ner.* Sì son disperato Aniceto: non potrò goder Florissena.

*Ani.* Perché?

*Ner.* L'Impero, Seneca, Tiridate, Ottauia me lo proibiscono.

*Ani.* Dell'Impero, e di Seneca, l'vno vi è soggetto per violenza di merito, l'altro per obligo di Vassallaggio. Di Tiridate, e di Ottauia poi --

*Ner.* Che vuoi dire?

*Ani.*

*Ani.* Basta.

*Ner.* Parla?

*Ani.* Obedisco. Che Tiridate obligato dalle gratie della M. V. facilmente le cederà Florissena, se non volentieri in sostanza, almeno con l'apparenza: ciò nulla importa à V. M. pur che goda. D'Ottauia poi --

*Ner.* Segui.

*Ani.* Direi, che vi fosse rimedio.

*Ner.* Ma quale?

*Ani.* E pronto: il ripudiarla ò Signore; in ogni modo, che vuol far la M. V. d'vna fredda bellezza, d'vna pouera gratia, d'vna maestà senza spirito. Paragoni il brio bizzarro di Florissena, all'insipide maniere d'Ottauia, e vedrà se dice il vero Aniceto ( ah che mentisce pur troppo )

*Ner.* ( Ah ch'è vero pur troppo ) ma ripudiare Otrauia? e perché?

*Ani.* Per goder Florissena, per ottener da lei vna serie spiritosa d'Eroi, che la freddezza d'Ottauia non le promette.

*Ner.* Senza cagione?

*Ani.* Basta quella di render contento vn' Imperatore.

*Ner.* Eh Aniceto; Il Senato non acconsentirà.

*Ani.* ( Qui maggior forza bisogna ) che Cesare, più direi ma --

*Ner.* Che mà? segui te lo commando.

*Ani.* Dicami V. M. non è giusto quel ripudio, ch'è cagionato dall'infedeltà della moglie?



*Ner.* Che per questo? è fedelissima Ottavia.

*Ani.* Solito inganno de' Mariti di stimar più fedeli le mogli, quando sono più lascive: eh Signore se sapeste.

*Ner.* Ohimè spedisciti.

*Ani.* Hò congetture, che Ottavia amoreggi con Tiridate, ecco la cagione del ripudio nell'vna, e l'occasione di vendicarsi nell'altro.

*Ner.* Che sento? e m'auertirai di questo Aniceto?

*Ani.* Spero palesarne a V. M. tali euidenze, che circa al ripudio nulla si dubiti dell'assenso del Senato.

*Ner.* Caro Aniceto. *s'innuia.*

*Ani.* Eh senta la M. V. stimarei bene, se parla con Ottavia di lusingarla per parer di non contraddire a Seneca per non insultarla, e perche il ripudio sembri al Mondo più giusto, quando sia scoperta infedele.

*Ner.* S'eseguisca quanto consegli; vado ad Ottavia. *via.*

## S C E N A IX.

*Aniceto solo.*

**Q**uesto è vn grand'impegno Aniceto. Oh fortuna à che mi destini? obligato ad offendere Ottavia, sol perche l'amo. Se la ripudia Nerone, si rauuiano le mie speranze: mà non basta

*Ani.*

Aniceto per possederla, non basta. Ad Ottavia, benchè ripudiata non mancheranno Soggetti di tè più degni. Bel colpo farebbe precipitar Tiridate, perche se la Coronad'Armenia cade dalle mani di Nerone, chi più di mè suo favorito? O grandezze, o amore, o Regno, o Ottavia. Se m'acciecò l'ambitione, mi sia guida l'ingegno. Veggio Nerone, che con Ottavia ritorna. Animo, *via.*

## S C E N A X.

*Nerone, & Ottavia.*

*Ner.* **O**ttavia! di che temete?

*Ott.* De i scherzi di fortuna, o Signore.

*Ner.* Siete Sposa di Cesare.

*Ott.* Ciò non mitiga le mie sventure.

*Ner.* Nerone è vostro.

*Ott.* Mà non lo possiedo.

*Ner.* E chi può toruelo?

*Ott.* Nerone istesso.

*Ner.* Si tolse a se stesso per darsi a voi.

*Ott.* Si tolse a me per darsi ad vn'ombra.

*Ner.* La vostra luce fugò queste tenebre.

*Ott.* A quegli occhi, che si fissano al Sole di vn Volto straniero, pare vn'ombra ogn'altra luce.

*Ner.* Che volete dire?

*Ott.* Che sò io: le bellezze di Florissena.

*Ner.* Le bellezze di Florissena cedono il pregio à gli splendori d'Ottavia: così senza riflettere a Tiridate, sembrasse ad



Ottavia di Nerone .

Ott. Che volete dire ?

Ner. Nulla, nulla; mà ohimè.

*Nel cauare il fazzoletto cade à Nerone il*

*Ritratto di Florissena, Ottavia*

*lo raccoglie .*

Ott. Ah che non m'ingannai : questo è il Ritratto di Florissena, & è l'immagine già da Nerone adorata . Ecco Nerone vn'argomento --

Ner. V'intendo : sò che volete dire : oh destino

Ott. Sì, che --

Ner. Sì, che Nerone vi tradisse , che ama Florissena, che non cura d'Ottavia . ( Fatto nemico. )

Ott. Sì son noti --

Ner. Sì son noti gl'affetti di Cesare , gli scherni d'Augusta; tutto potrete dire: mà sentite v'ingannate.

Ott. Come ?

Ner. Sì, v'ingannate Ottavia : non deue ingelosirsi quella bellezza , che cedendo al vostro merito vi cadde a' piedi : vi ama Nerone , e vuol daruene vn segno , col privarsi di questo oggetto, che è vn testimonia de' suoi deliri. (oh Dei.)

Ott. Signore --

Ner. Resti , resti pure nelle mani d'Ottavia l'immagine di Florissena : à voi la dono Augusta, bastando a Nerone la vostra effigie , che porta impressa nel cuore . (ò perdita funesta, ò tormétole fintioni) *via.*

Ott. O vane gelosie, ò espressioni gradite.

SCE-

SCENA XI.

*Seneca, Ottavia, e Turpilia .*

Tur. **O**H mi rallegro Signora, che stiate allegra.

Sen. L'apparenza del volto , che è immagine del cuore, me lo perluade contento.

Ott. Sì ò Seneca, son contenta : Neroue finalmente si rese.

Tur. Eh vn'huomo sia pertinace, e duro quanto si voglia , che contrattando con vna Donna, finalmente s'ammollisce.

Sen. Si rese? Seneca non lo crede, lo conobbi pur troppo ostinato nell'adulatione del proprio genio . Quai contrasegnive l'auertano ?

Ott. Il dono , che mi fe poch' anzi di questo Ritratto di Florissena , che fù l'idolo de' suoi pensieri.

Tur. Eh che vn Cane solamente lasciò la carne per l'ombra.

Sen. Se ne priuò volontieri?

Ott. Se credo all'apparenza ; fù però forza del caso, perche quest'immagine le cadde a piedi, e nel donarmela disse , che si priuaua di quest' oggetto, come testimonia de' suoi deliri.

Tur. E meza vinta la causa, se a Nerone cadde a terra vn testimonia.

Sen. Siete semplice Ottavia : vn'animo sincero come il vostro non si crederé in altri quelle doppiezze, che non accoglie in se stesso.

Tur.



*Tur.* Basta dir, che sia alleuata da me'.

*Ott.* Come?

*Sen.* Contentatevi Augusta di credere, che le parole de' Grandi non sono sempre echo della voce del cuore. I' età di Seneca è consumata nell'esperiençā. Conobbi quale stella splendeva nel natal di Domitio; Vdite: Rendete a Floriffena il Ritratto, togliete a gl'occhi vostri vn' oggetto di gelosia, a Nerone nuoua cagion di caduta, e preparatevi all'effercitio d'vna prudenza, che superi la vostra fortuna. *via.*

*Tur.* Seneca insomma arriua la malitia di Nerone, perche è vecchio, e non mi merauiglio adesso se io non arriuai a capirla senza l'esperiença de gl'anni.

*Ott.* Oh Cielo. Turpilia! si chiami Floriffena. *via.*

## S C E N A XII.

*Turpilia, e Lisandro.*

*Tur.* **O** Hecco Lisandro, potrà chiamare la Prencipeffa. Lisandro, Lisandro.

*Lis.* Eh lasciatemi andare, che hò da fare.

*Lis.* E doue vuoi andare? discorriamola vn poco.

*Lis.* Vi dico c'hò fretta: la Padrona è scesa al Giardino voglio seguirla.

*Tur.* E scesa in Giardino ch? mi sparagna la fatica di chiamarla; senti, discorriamola

*vn*

vn poco: quant'è che non hai visto Aniceto?

*Lis.* E vn pezzo; horsù addio, non posso star qui.

*Tur.* Oh che fretta: senti Lisandro, t'inuito alle mie nozze.

*Lis.* Sì sì, ci verrò; chi è lo sposa?

*Tur.* Io.

*Lis.* Manco male; horsù a riuederçi.

*Tur.* Addio. Eh senti, che tì pare che habbi fatto bene a pigliar Aniceto?

*Lis.* Oh che flemma; io hò fretta, m'haute inteso.

*Tur.* Mā rispondimi.

*Lis.* Hauete voi forse fatto meglio di lui.

*Tur.* Che vuoi dire?

*Lis.* Eh che non hò tempo. La Padrona è già scesa. Addio.

## S C E N A XIII.

*Ottavia, Turpilia, e Lisandro.*

*Ott.* **C** Hiamaste Floriffena?

*Tur.* **C** Mi dice Lisandro, che poco fa partissi per il Giardino; aspetta Lisandro.

*Ott.* Mandarò dunque il suo Ritratto alla mia cara Prencipeffa, perche nelle sue mani sia più sicuro. *si pone à scriuere.*

*Lis.* Sapete scriuere Signora Turpilia?

*Tur.* So adoprar la penna meglio di te.

*Lis.* Con gl'occhiali, ò senza?

*Tur.* Che, hò cera di Vecchia? buffone?

*Lis.* Non ve ne vergognate no, io vedo che

Se



Seneca gl'adopra.

*Tur.* Seneca ha più tempo di mè, si è giocata la vista à studiare, & è d'vna natione, che li porta per grauità.

*Ott. finito di scriuere s'alza.* Si porti questo Biglietto ingionto à questo suo Ritratto alla Prencipeffa Floriffena, per virtù della quale spero viuere più lieta. *via.*

*Tur.* Questa è la volta, che io guadagno vn regalo dalla tua Padrona.

*Lis.* Regalo? tocca à mè, *gli leua il Ritratto,* come c'entrate à leuarmi il mio dritto? Io seruo la Prencipeffa.

*Tur.* Et io seruo Ottauia.

*Lis.* Se la lettera fosse d'vn' huomo vi toccherebbe di ragione,

*Tur.* Lasciarei à te quest'vfficio. Oh via lascia ti dico.

*Lis.* Non c'accorderemo mai.

## S C E N A X I V.

*Aniceto, Turpilia, e Lisandro.*

*Ani.* **C**he si contende? che si contende?

*Tur.* Costui me ci vuol far stare per forza.

*Lis.* Il Ciel me me liberi.

*Ani.* O là com'adiree non fai che Turpilia è mia Dama?

*Lis.* E chi ve la leua? ancora hauete voglia di brauare eh?

*Ani.* Temerario?

*Tur.* Eh se vuoi dar ydienza à matti, troppo ha-

haueraì che fare.

*Ani.* Ditemi cara Turpilia, che vi è di nuouo?

*Tur.* Ottauia rimanda questo biglietto, con quel ritratto che tiene Lisandro, alla Prencipeffa Floriffena.

*Lis.* Horsù con licenza. *s'innia.*

*Ani.* Eh senti. *lo ritiene.*

*Lis.* Vuò partire.

*Ani.* Senti in gratia.

*Lis.* Temerario.

*Ani.* ( Questo è il Ritratto, che pure haueua Nerone: il Biglietto è franco ) doue vuoi andare?

*Lis.* Nel giardino à trouar la Padrona.

*Ani.* Senza mio ordine non t'aprirà il Giardino.

*Lis.* Romperò la Porta.

*Tur.* La pagherai ancora.

*Ani.* Ma che ptetendi?

*Lis.* La mancia.

*Ani.* Non altro? Prendi.

*Lis.* Volete andarui voi.

*Ani.* Sì.

*Lis.* Nò; ci voglio andar io.

*Ani.* Eh lascia, e prendi. *gli dà vn' Anello.*

*Lis.* Ve lo dò per auanzar questo viaggio, e poi tanto non sperauo niente: che anello è questo?

*Tur.* Mostra; è vn rubino biàco tiene conto.

*Ani.* Galante mia Turpilia: perfettionate, vi prego, il contento al mio desiderio, con darmi quel biglietto.

*Tur.* Perche fare?

*Ani.*



Ani. Per portarlo alla Prencipeffa, e dedicarle la mia feruitù con quest'occasione.

Tur. Ma à me non dai nulla?

Ani. Non guardate al dono di Lisandro, perche non val niente, a voi dono me stesso.

Tur. Mi manterrai la parola?

Ani. Di che?

Tur. Non lo fai? di Spofarmi.

Ani. Anzi hora appunto pregarò Floriffena, che ne parli coll'Imperatrice.

Tur. Hora prendi, Addio fpofo. *via.*

Ani. Spofa addio.

## S C E N A X V.

*Aniceto fola.*

**L** Eggerò il biglietto d'Ottavia. Qui non vi è foprafcritto. *legge.* *Ecconi un contrafcigno del mio affetto, e della confidenza che tengo nella voftra cofianza: non corrifpondete a quegl'affetti, che poffono rendermi per voi gelofa. Conofco, come vi diffi, che Nerone non m'ama, prego il Cielo, che concorra ad auvalorare il voftro affetto verso di me, perche refi la fua potenza fchernita. Amaremi, ch'è tutta voftra.*

*Ottavia.*

*Aniceto penfa.* Sì con queffa carta nauigherà ficuro l'ingegno d'Aniceto nel mar delle frodi, per giungere al porto delle grandezze.

*via.*

SCE-

## S C E N A X V I.

*Floriffena e Tiridate.*

Flor. **O** H mio Re?

Tir. **O** Cara mia Prencipeffa: vi piacquo le delitie del Giardino Imperiale?

Flor. Il Iuffo Romano sà rendere eterne le Primaverae.

Tir. Saran più vaghi quei fiori nel roffore della vergogna di vederfi da voi fuperati.

Flor. Dal mio volto haueranno apprefo l'impallidirfi.

Tir. E vero, percossi da i raggi d'vn tanto Sole.

Flor. Non togliete à voi fteffo queft'attributo: dianzi ftella mi nominate.

Tir. Vn Cielo di vera bellezza comprende il tutto.

Flor. Son Cielo, mà non poffo a modo temprar gl'influffi.

Tir. Per me gli protio felici.

Flor. Eh Tiridate.

Tir. Che dite Prencipeffa?

Flor. Son Cielo, mà auvalorato da vna Tiranna magia.

Tir. Son cari quei fulmini, che mi ferifcono.

Flor. Fulmini? dunque potrete, ò Tiridate, efporui a colpi maggiori.

Tir. E quali Floriffena!

Flor. Balta: preparate il petto ad vn eftrema cofianza.

Tir. Perche?

*Flor.*



*Flor.* Che sò io. Forse vi farà qualche Dama grande in questa Corte, che non stimarà fallo, romper al suo Sposo la fede. (ah Ottavia.)

*Tir.* Come?

*Flor.* Più non vi dico: il tempo vi spiegherà quest'enigma.

*Tir.* Vi sarà Dama in questa Corte, che non stimarà fallo rompere al suo Sposo la fede? e Florissena così parla! di chi mai intende? *entra parlando pensoso.*

*Flor.* Parte confuso Tiridate: non li spiego l'affetto d'Ottavia per non fomentare la mia medesima gelosia. Ecco l'Imperatore.

## S C E N A XVII.

*Nerone, Aniceto, Florissena in parte.*

*Ner.* E T è possibile?

*Ani.* **E** Passa come dich'io; ecco il biglietto, che scriue Ottavia à Tiridate.

*Flor.* Ottavia à Tiridate? mi fermo.

*Ner.* Impudica. *legge.*

*Ani.* Veggio Florissena, che offerua: fò due colpi in vn tempo. Offerui la M. V. doue dice: *conosco come vi dissi, che Nerone non m'ama, amate mi, ch'è tutta vostra Ottavia.* Segno euidente, che non comincia adesso la pratica de' loro amori.

*Flor.* O Tiridate pur mi tradisce?

*Ner.* Son chiari i miei dispreggi.

*Ani.* Godo, ò Signore, che in questo foglio   
 leg-

legga la M. V. la schiettezza d'Aniceto.

*Flor.* Io gli scherni di Florissena.

*Ani.* Odio quelle Sirene di Corte, che incantano per uccidere: amai sempre la verità. Ohimè: abborrisco in estremo quegl'animi doppij, che hanno il miele sù la lingua, & il veleno nel cuore; finzioni in Aniceto? chibò: prima morire.

*Ner.* Sempre ti conobbi fedele Aniceto.

*Ani.* E di che sorte Signore.

*Flor.* Ah che dal discorso d'Ottavia ben mi accorsi ch'era mia riuale.

*Ner.* Pagherà ben Ottavia le pene dell'impudicitia.

*Flor.* Ottavia impudica, Tiridate infedele.

*Ani.* Veda la M. V. Ottavia finalmente è Donna: e qual'è quella, che sollecitata resiste? Tiridate, Tiridate v'offese, che forse per fine più alto amoreggia l'Imperatrice.

*Ner.* O empio; e per quale?

*Flor.* Traditore.

*Ani.* Sà che ella hà in dote l'Impero: da questa propositione nasce vna gran conseguenza.

*Ner.* Pensieri, doue volate?

*Flor.* Ambizioso.

*Ani.* Insomma per i favori riceuuti dalla M. V. s'insuperbi questo Rè. Non son tutti come Aniceto, che più dalla medesima favorito, è più che mai modesto.

*Ner.* Calpestarò tant'audacia.

*Flor.* Reprimerò quest'amore: misera Florissena, infida Ottavia, indegno Tiridate.

*via.*

*Ani.*



*Ani.* Chi sà ch'ancora non vi sia impiegato quell'affettato Filosofo? la ricchezza di sette milioni è vn gran fomèto per l'ambitione: basta, Aniceto non dice mai mal d'alcuno.

*Ner.* Ah Tiridate, ah Ottavia, ah Seneca. Son Cesare, sono Imperatore, son Nerone, e tanto vi basti. *via.*

*Ani.* Lo strale è in aria: ò colpisce il segno, ò torna à fulminare Aniceto.

## S C E N A X V I I I.

*Tiridate, & Aniceto.*

*Tir.* **V**I sarà Dama grande, che non si marà fallo romper la fede? la confusione di queste parole forma vna rete alla libertà del pensiero: di chi mai volle dir Florissena?

*Ani.* Il Rè molto confuso. Alle mani: m'arrischio a questo colpo, perche sò che Tiridate non seppe mai gl'affetti di Nerone verso il Ritratto. Questo a Tiridate?

*Tir.* Il Favorito di Cesare.

*Ani.* S'io non lo porto a Nerone, disobedisco la Prencipeffa; s'io lo porto offendo vn Rè, tradisco Tiridate.

*Tir.* Tradisco Tiridate? Aniceto?

*Ani.* Ohimè. Signore. *finse voler nascondere il Ritratto.*

*Tir.* Che discorri? che nascondi?

*Ani.* Nulla, nulla: non si curi V. M. di saperlo.

*Tir.*

*Tir.* Che discorreui di tradimenti?

*Ani.* Signore --

*Tir.* Ti confondi?

*Ani.* Sì, perche non vorrei errare.

*Tir.* Non erra chi opera fedelmente.

*Ani.* Fedelmente opera sempre Aniceto, à vostri piedi --

*Tir.* Sorgi: che porti?

*Ani.* Suelo il tutto alla M. V. la Prencipeffa Florissena --

*Tir.* Ohimè.

*Ani.* Siete tradito ò Rè, inuia questo suo ritratto a Nerone. *le dà il Ritratto.*

*Tir.* Florissena? come? son morto.

*Ani.* Florissenas sì mio Rè, Florissena, che con Nerone amoreggia. Non mentisce, ò Signore, quell'Aniceto, che poco farà rifiutò tesori dalla Prencipeffa per non venderli schiauo della sua ambitione: accettai bensì l'impresa perche nel mio rifiuto non fosse impiegato a quest'ufficio altri meno fedele, e più interessato di me. (Così mi vendicò d'vno schiaffo.)

*Tir.* Hora capisco le parole di Florissena. Di se stessa parlaua: stima dunque, perche è Regina, che non sia fallo romper la fede? oh empia sconoscente. Aniceto? incorono la tua sincerità col dono di questa Gemma.

*Ani.* Come Signore? Io regali? rifiutai tesori per non vender la fedeltà: interessè, menzogne, trame cortegianesche in Aniceto? eh mi scusi la M. V. non si dà il caso.

*Tir.*



*Tir.* Ah Florissena così tradisci, e lo Sposo,  
& il Cielo? Ah Nerone così offendi, e la  
Maestade, e l'Amico!

*Ani.* Fortuna ti raccomando l'impresa, *via.*

## S C E N A X I X.

*Tiridate, Ottavia indisparte.*

*Tir.* Florissena infedele.

*Ott.* Che sento?

*Tir.* Cos' schernisci l'innocenza d'Ottavia,  
la fedeltà di Tiridate, con donare a Ne-  
rone il tuo Ritratto!

*Ott.* A Nerone il tuo ritratto? così mi scher-  
nisce la Principessa?

*Tir.* Infida: se amavi Cesare, perchè delu-  
dermi con affetate menzogne? perchè  
dirmi esser volata in Roma per Tiridate?

*Ott.* Ama Florissena Nerone.

*Tir.* Goderà la tua ambizione ne' tradi-  
menti d'Augusta.

*Ott.* Io tradita?

*Tir.* Crescerà il tuo fasto ne' dispreggi d'un  
Rè.

*Ott.* O infida.

*Tir.* Esulterà la tua superbia nel possesso di  
Cesare: godi perfida, godi; misero Tiri-  
date.

*Ott.* Ingannatrice Florissena, sventuratissi-  
ma Ottavia.

SCE.

## S C E N A X X.

*Ottavia, e Seneca.*

*Sen.* **C**osì parla vn'Augusta? in accenti  
si disperati trascorre vn'Impera-  
trice?

*Ott.* Seneca! sì che son sventurata.

*Sen.* Non son reali quelle sventure, che ti  
dipinge l'idea

*Ott.* Son tradita.

*Sen.* Argomenti contro voi stessa: tanto dif-  
fidate dell'innocenza?

*Ott.* Florissena, oh Dio, Florissena fomenta  
g' affetti di Nerone con vn' aperta cor-  
rispondenza.

*Sen.* Eh non crediamo ad altri i nostri mali,  
se spesso non crediamo à noi stessi il no-  
stro bene.

*Ott.* Tiridate medesimo me n'accertò.

*Sen.* Parlaste à Tiridate?

*Ott.* Qui poch' anzi non veduta, ascoltai le  
sue querele contro l'infida Consorte.

*Sen.* E vero che l'orecchio c'inganna meno  
della lingua, mà le querele d'un geloso,  
sono sempre sospette.

*Ott.* E prudente Tiridate, e non è stolido Ot-  
tavia.

*Sen.* Lo stimarsi prudente, è pazzia dolce, e  
per questo commune. Ma sentitemi Otta-  
via, quando anche Florissena (il che non  
credo) corrispondesse à Nerone, non sie-  
te voi l'Augusta? non potete voi col cen-

D

no



no solo toglier à Florissena l'Amante, ò all'Amante l'Impero? Vditemi, gioua la bontà, a chi tal volta sà conuertirla in rigore, nuoce a chi non sà esser che buono. Vi bramo modesta, ma più risentita, mite, ma più dominante, innamorata, ma più politica.

*Ott.* Eh che sono infelice.

*Sen.* Siamo huomini, non possiamo cancellarci dal libro de' miseri senza scriuerci a quello de gl'estinti.

*Ott.* Dunque l'altrui perfidia trionferà nella mia morte?

*Sen.* Viua l'innocenza d'Ottauia, che non morrà la giustitia, e viuerà insieme la realta d'vn Filosofo. *via.*

## S C E N A X X I.

*Lisandro, e Turpilia.*

*Lis.* **O** Manco male, che ne sono uscito.

*Tur.* E di doue Lisandro.

*Lis.* Dal Giardino doue mi credeuo lasciarci la pelle.

*Tur.* Hai veduto se Aniceto parlò con la sua Padrona?

*Lis.* E di che?

*Tur.* Basta, d'vn negotio, che passerà frà lui, e mè.

*Lis.* C'entro io?

*Tur.* I pari tuoi restano di fuori. L'hai veduto?

*Lis.* Nò; l'hò veduta bensì poco fà per le stanze.

stanze, che era molto arrabbiata.

*Tur.* Che farà con questo stare arrabbiata.

Che male t'è successo in giardino?

*Lis.* Le Damigelle mi mandauano alla vita quei Ceruiotti della Se lua.

*Tur.* Gran cosa: i Cerui sono spasso delle Donne.

*Lis.* Se non mi si leuauano d'intorno, rompeuo le Corna a vno.

*Tur.* Auuertinon toccar quelli dell'Imperatore.

*Lis.* E quali sono!

*Tur.* Si conoscono, che hanno le Corna indorate.

*Lis.* Ah sì, mà son mansi mansi quelli.

*Tur.* Ci è stato altro male?

*Lis.* Frà quei Cerui, c'è mancato poco, che io non habbia pigliato la natura del Lioncorno.

*Tur.* E come?

*Lis.* Coll'inchinarmi dauanti a qualche Damigella.

*Tur.* Se ti coglieuano li Cacciatori, tristo t'è.

*Lis.* Poteuo far'altro, che restare scornato? non m'hauerebbono preso già per Castoro.

## S C E N A X X I I.

*Turpilia, Lisandro, Aniceto da parte.*

*Tur.* **B** Asta, la tua Padrona è in colera.

*Lis.* **B** Oh certo, adesso io non le vò innanzi, che non vuò qualche schiaffo, come Aniceto. *qui Aniceto minaccia.*



*Tur.* Veramente fece assai pouero Gionane.

*Lis.* F gran cosa, a vn Cortegiano c'ha più mostacci, percoterne vno solo?

*Tur.* Parlarò io alla Prencipeffa, & ad Ottauia per la conclusione di questo sponsalizio.

*Ani.* Buono affè, giunsi a tempo.

*Tur.* Con la scusa di domandargli s'hebbe il ritratto, e biglietto.

*Ani.* Benissimo. Ti ringratio fortuna.

*Tur.* Orsù Lisandro vâ via, ch'io non voglio star più contè.

*Lis.* Perche?

*Tur.* Perche il fuoco è vicino alla stoppa.

*Lis.* Si fossi quanto volete, non s'accende nò.

*Turp.* E pure in Corte ci sono certi soffiatori, che accèderebbono il fuoco nel fiume.

*Lis.* Addio Signora Sposa. *via.*

*Turp.* Addio.

*Ani.* *singe d'incontrarla.* Oh bella Turpilia: la gratia è concessa, la Prencipeffa hà parlato, già sete mia non occorr'altro.

*Turp.* Oh caro Aniceto, andiamo dunque.

*Ani.* Doue?

*Turp.* Alle tue stanze.

*Ani.* Son'impiegato per l'Imperatore; questa sera ne riuedremo. *via.*

*Turp.* In tanto voglio andare ad adornarmi. *via.*



SCE

## S C E N A X X I I I .

*Nerone, Ottauia da una parte, Tiridate, e Florissena dall'altra.*

*Ner.* A H Ottauia.

*Tir.* A H Florissena.

*Ott.* Ah Nerone.

*Flor.* Ah Tiridate.

*Ner.* Infida.

*Tir.* Incostante.

*Ott.* Ingrato.

*Flor.* Spergiuo.

*Ner.* In me riuolgete i vostri falli?

*Tir.* Mè condannate de' vostri errori?

*Ott.* Accusate Augusta de' vostri illeciti affetti?

*Flor.* Macchiate l'innocenza di Florissena con le vostr'ombre?

*Ner.* Sì, che lasciate Nerone per Tiridate.

*Tir.* Sì, che disprezzate Tiridate, & idolatrate Nerone.

*Ott.* Voi schernite, Florissena, e schernite Ottauia.

*Flor.* Tù adori Ottauia, e schernisci Florissena.

*Ner.* I a vostra mano v'accusa.

*Tir.* Il vostro volto vi condanna.

*Ott.* I vostri costumi vi conuincono.

*Flor.* Le tue attioni ti fanno reo.

*Ner.* Son Cesare, e sono offeso.

*Tir.* Son Rè, e son tradito.

*Ott.* Sono innocente non conosciuta.

D 3

*Flor.*



*Flor.* Son fedele, ma dispregzata.

*Ner.* Saprò vendicarmi, e di Tiridate, e di Ottavia.

*Tir.* Saprò confondere, e Nerone, e Florissena.

*Ott.* Il Cielo difenderà, e l'innocenza, e la fede.

*Flor.* I Dei puniranno, e le menzogne, e le frodi.

*Ner.* Basta. Ecco il Rè traditore.

*Tir.* Ecco il Cesare adultero.

*Ott.* Vedo la Prencipeffa infedele.

*Flor.* Miro l'Imperatrice lasciua.

*Ner.* Tiridate? questa mano, che ti donò la Corona, saprà ancora fulminare le tue pretensioni.

*Tir.* ( Che tirannia ) hò petto auuezzo a' fulmini, hò mano auuezza alla spada.

*Ott.* Prencipeffa? si tradisce così l'amicitia, seguire il mio Sposo?

*Flor.* Augusta? così s'offende la fede, con rapirmi il Consorte?

*Ner.* Resta con Tiridate impudica: fulminarouui ambedui. *via.*

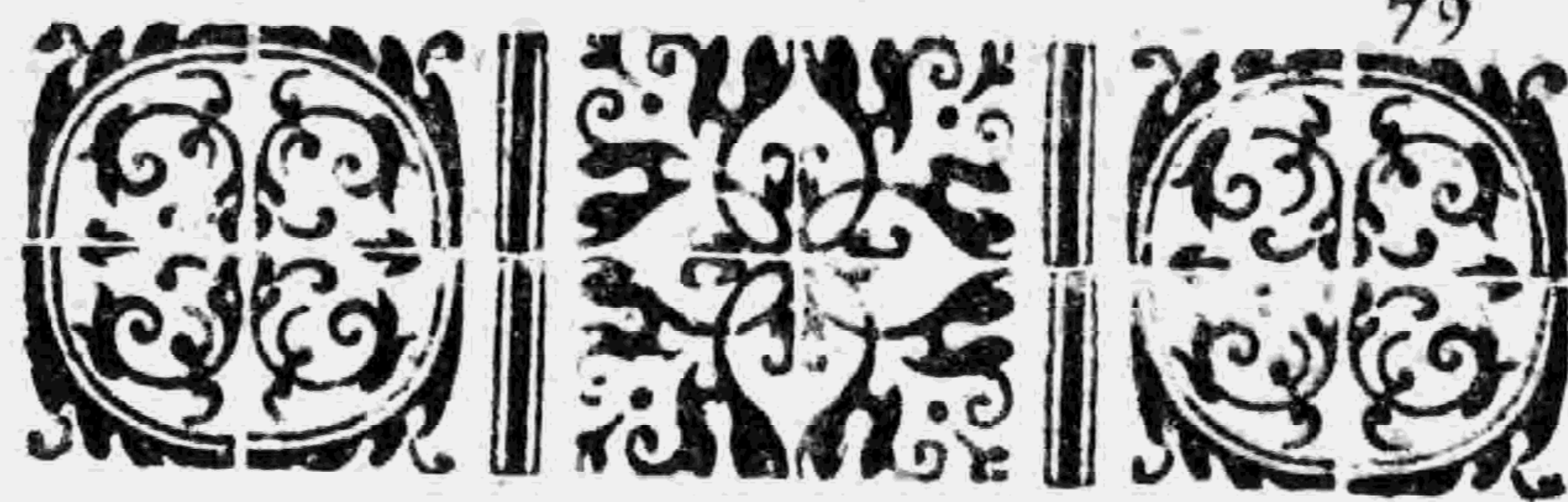
*Tir.* Resta con Nerone infedele: saprò punir le tue frodi. *via.*

*Ott.* Evostro, è vostro Cesare, ò Florissena. *via.*

*Flor.* E vostro, è vostro il Rè, ò Ottavia. *via.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO



A T T O

TERZO,

SCENA PRIMA.

*Florissena, e Lisandro.*

*Flor.*



I che voglio abbandonar questo Cielo, che m'influisce suenture: si lasci, si lasci vno Sposo infedele, vn Cesare Tiranno, vn Imperatrice Impudica,

Lisandro alla partenza.

*Lis.* A noi Signora, del bagaglio non ce n'è molto quì in Palazzo, del vostro non c'è altro, che vna Valigia, e del mio vn fagottino con due Balle.

*Flor.* Fà leuare il tutto, e portare in naue.

*Lis.* Nò, ce li porterò da me, mà perche questa fretta?

D 4

*Flor.*



*Flor.* I respiri di questo Cielo son troppo auuelenati per me.

*Lis.* Credo certo, che l'aria di Roma sia uenofa per le Zitelle, perche tutte le gōfia, sono tante superbe.

*Flor.* Non più al partire: ma ferma veggio venir Tiridate, vuò prima ch'io parta parlargli: voglio che l'ultime mie parole l'accertino, che non farà lungamente dureuole quel piacere ch'è fondato sul tradimento, son Florissena, son Regina, e son tradita.

*Lis.* In tanto anderò à pormi all'ordine.

## S C E N A II.

*Tiridate, e Florissena.*

*Tir.* **O**H Florissena, e perche non seguite Nerone?

*Flor.* Seguite, seguite pur voi la vostra Ottauia, ch'è Florissena basta la compagnia del suo duolo.

*Tir.* A Tiridate quella del suo tormento.

*Flor.* Voi tormentato, e l'Impetratrice non vi consola?

*Tir.* Voi afflitta, e Nerone non vi rallegra?

*Flor.* Insomma ogn'huomo hà per sua scorta l'Inganno.

*Tir.* Et ogni donna per sua dote l'ambitione.

*Flor.* E chi più ambizioso di voi, che nell'amor d'Ottauia pretendete l'Impero?

*Tir.* E chi di voi più altiera, che amando Nerone aspirate a gl'Allori Romani?

*Flor.*

*Flor.* A Florissena basta la Corona d'Assiria.

*Tir.* A Tiridate quella d'Armenia.

*Flor.* Non dicono così l'amorose corrispondenze, che passano frà voi, ed Ottauia.

*Tir.* Altrimenti parlano i doni, che corrono trà voi, e Nerone.

*Flor.* Che doni?

*Tir.* Che corrispondenze?

*Flor.* D'amorosi biglietti.

*Tir.* Di Ritratti, e d'Amori.

*Flor.* Che ritratti?

*Tir.* Che biglietti?

*Flor.* Quelli, ne' quali Ottauia registra le sue licenze, i tuoi tradimenti, le mie sueure: ma Cesare al quale è nota la tua arroganza, reprimerà tant'orgoglio, vendicherà le mie offese.

*Tir.* Eh, che sarebbe, s'io non potessi conuincerla? toccherà ad Ottauia liberarsi da quella gelosia, che le cagiona la tua infedeltà.

## S C E N A III.

*Aniceto, Tiridate, e Florissena.*

*Ani.* **C**He veggio?

*Tir.* **C**Mà vuò confonderri Florissena, vuò palesarti, ch'il Cielo è sempre tutelare de' Regi, collo scoprire i tradimenti, in quest'oggetto c'hora vuò palesarti vedrai -- *Tiridate vuol cauare il ritratto, Aniceto impedisce.*

*Ani.* Ohimè si scopre. si fa auanti. M'inch-



chino humilmente alle Maestà loro, e l'espongo, che sono ambi desiderate, da Nerone la Prencipeffa, e Tiridate da Ottavia.

*Flor.* Mè Nerone?

*Tir.* Mè Ottavia?

*Ani.* Sempr'è veridico Aniceto.

*Flor.* Sì, vuol amoreggiarui andate, andate.

*Tir.* Sì, vuol vagheggiarui partite, partite.

*Flor.* Vagheggiarmi?

*Tir.* Amoreggiarmi?

*Flor.* Sì amoreggiarui, perche priua di vostre lettere.

*Tir.* Sì vagheggiarui, perche senza vostro ritratto.

*Flor.* Io non hò colpa negl'affetti di Cesare.

*Tir.* Io non concorro à i deliri d'Augusta.

*Flor.* Non senza cagione vi desidera.

*Tir.* Non senza fine vi brama.

*Flor.* Eh andate.

*Tir.* Eh partite.

*Flor.* E atto inhumano tormentar con l'espettatione vn'Imperatrice vostr'amante.

*Tir.* E indiscretezza non correr subito à i cennid'vn Cesare, che v'adora.

*Flor.* Correrò per vendicarmi de'tuoi torti.

*Tir.* V'anderò per immitar le tue attioni.

*Ani.* (Son spettatore d'vna Comedia da me tramata) Se le Maestà loro vogliono torli à quest'incommodo, haurà Aniceto opportuni ripieghi per liberarle.

*Flor.* Vorrei confonder quest'empio.

*Tir.* Vorrei conuincer quest'infida.

*Ani.* Se in questo luogo più si trattengono  
s'in-

s'incontreranno facilmente ò con Nerone, ò con Ottavia.

*Flor.* Sì Tiridate tratteneteui, che Ottavia verrà.

*Tir.* Sì Florissena restate, Nerone non tarderà.

*Flor.* Partirò per non più vedere, e Tiridate, e Nerone. *via.*

*Tir.* Fuggirò per non mirare, e Florissena, ed Ottavia. *via.*

## S C E N A I V.

*Aniceto solo.*

**Q**uanto gioua l'esser pronto, e con la presenza, e con l'ingegno, se tale in questo punto non ero, si scopriano frà il Rè, e la Prencipeffa le mie frodi. Pauento più l'incontro di Florissena con Tiridate, che quello di Nerone con Ottavia, se pur succede, mentre Cesare non vuol sentirla. Sorte, ecco vn primogenito del tuo valore.

## S C E N A V.

*Aniceto, e Turpilia.*

*Tur.* **A** Aniceto, sposo?

*Ani.* **A** (Quant'è importuna costei) ò vaga Turpilia.

*Tur.* Eccomi qui da sposa, che te ne pare?

*Ani.* Voglio ben vagheggiarui, olà si portino



tino i lumi. *qui vn Paggio porta in Scena vn Lume, lo posa, e parte.* insomma siete vna merauiglia di Roma.

*Tur.* Senti, ne' giuochi del Circo, e della Naumachia voglio il mio palchetto ancor' io.

*Ani.* E con coperta ancora acciò il Sole non vi offenda.

*Tur.* Non farai già geloso eh?

*Ani.* Di questo siatene pur certa.

*Tur.* Che sò io? se tu vedessi vagheggiarmi da quei Ganimedi sfacciati, che stimano d'esser l'anima d'ogni donna, ridetene pure, perche non danno in niente, e son lo spasso del vicinato.

*Ani.* O me ne rido certo.

*Tur.* Appuntami qui nel mezo questo gioiello.

*Ani.* Eh che non ci vâ.

*Tur.* Signor sî, che ci vâ, così vfa l'Imperatrice.

*Ani.* Bene, volete immitare l'Imperatrice eh? auuertite ch'è troppo fasto.

*Tur.* Che troppo fasto; fin le moglie de' Cagnettieri vanno immitando le Prencipesse à questo paese.

*Ani.* M'haute vinto.

*Tur.* Non ti scordare del velo, che s'vfa nelle nozze fai?

*Ani.* Mà questo s'adopra, quando la sposa è donzella.

*Tur.* Io non hebbi marito.

*Ani.* Non alleuaste Ottauia?

*Tur.* E per questo manca Zitelle che hanno  
al-

alleuato più d'vn figlio.

*Ani.* Orsù, andate alle mie stanze, & attendetemi.

*Tur.* Perche non ti vesti da sposo?

*Ani.* Pregate il Cielo, che fortisca vn mio disegno, che mi vedrete in altr'habito.

*Tur.* Io vò, vien presto, ch'è tardi s'innua.

*Ani.* Attendemi che verrò: oh l'è pur sciocca costei, se si tien per certo c'habbino da sortir questi sponsali: altr'oggetti ci vogliono per vn mio parl.

## S C E N A VI.

*Lisandro, e Turpilia.*

*Lis.* **S**ignora Turpilia, Signora Turpilia?

*Tur.* Che vuoi Lisandro?

*Lis.* Darui l'vltimo addio.

*Turp.* Com'â dire?

*Lis.* Parto domattina con la Padrona.

*Turp.* Hoggi arriui in questa Corte, e domattina parti eh?

*Lis.* Vi par poco, che vn Galant'huomo come son'io stia in Corte vna giornata intera.

*Turp.* Almen se tu parti non hai da cercar stuali.

*Lis.* E nel bisogno spenderei poco, quà la Vacchetta si getta.

*Turp.* Mà perche questa resolutione?

*Lis.* Per rabbia che hà col Rè.

*Turp.* Ci hà la rabbia eh col Rè? e perche  
causa? *Lis.*



*Lis.* Che sò io? non mi diletto di porre il naso nelle cose delle donne; volete imbarcarvi con noi.

*Turp.* Pensa, tu non vedi che sono Sposa?

*Lis.* E di chi?

*Turp.* Non lo fai, d'Aniceto.

*Lis.* Oh sapete ch'egli è vn bel furbo, l'anello, che mi donò è falso, e non d'oro come diceua.

*Tur.* E falso eh? doueui prouarlo al suono.

*Lis.* Stauo fresco se voleuo sentirlo sonare, m'haurebbe dato nel naso, mà basta, ringratij il Cielo ch'io vado via; mi voleuo marauigliare che vn Cortegiano hauesse tanto valente. Orsù Signora Sposa mi rallegro, e v'auguro la razza d'Ercole, c'hebbe cinquanta figliuoli.

*Tur.* Hai da vedere in Roma i gemelli come Romolo, e Remolo.

*Lis.* Sì, mà in vece d'vna lupa gl'alleuerà vna scrofa. *via.*

*Tur.* Ah briccone, mà è meglio, che vada alle stanze d'Aniceto per aspettarlo. *via.*

### SCENA VII.

*Nerone, Ottavia, e Seneca.*

*Ner.* **N**on erra quel Fato che guida gl'Imperatori.

*Sen.* Erra ben sì chi opera acceccato dalle passioni.

*Ott.* Veggio ch'il Cielo si scorda de gl'Innocenti.

*Sen.*

*Sen.* E inuisibile lo scudo della Celeste difesa.

*Ner.* Nerone non risolve per vendetta, mà per giustitia.

*Sen.* Amor, ch'è tiranno, maschera da giustitia la vendetta.

*Ott.* In tanto sono oppressa dal peso dell'altrui colpe.

*Sen.* Nò v'è peso ch'opprima le palme della virtù.

*Ner.* Non è degna Ottavia di Nerone, mentre ad altri si dona.

*Sen.* Non viddi mai Ottavia intenta ad adorar le pitture.

*Ott.* M'accusa, ne sò di qual colpa.

*Sen.* Errori chimerizati non condannano mai.

*Ner.* In tanto la ritrouo infedele.

*Sen.* Forse tale sarebbe, quando immitasse Nerone.

*Ott.* In tanto piango vn fallo non commesso.

*Sen.* Lagrime innocenti inaffian palme alla gloria.

*Ner.* Mi son auuisto che m'abbandona per Tiridate.

*Sen.* Non cura d'ingannarsi chi gode del proprio inganno.

*Ott.* Son certa che mi lascia per Florissena.

*Sen.* Muore quell'affetto, che non si nutre d'affetto.

*Ner.* Tiridate mi tradisce, e l'adora.

*Sen.* Sono fallacie d'intelletto offuscato.

*Ott.* Florissena m'inganna, e le corrisponde!

*Sen.* Sono scherni d'occhiuta gelosia.

*Ner.*



*Ner.* Inganni vna certezza euidente?

*Sen.* Sono chimere.

*Ott.* Scherni la confirmatione de' sensi.

*Sen.* Sono menzogne.

*Ner.* Chimere? hora si veda se l'euidenza saprà conuincere vn Filosofo. Legga questi, vuol cauare il biglietto, poi lascia di cauarlo; mà inuano vò cercando argomenti da vn muto foglio: quando basti vna viuua voce. Esponga prima Ottauia medesima à Seneca ciò che scrisse à Tiridate, e vederassi se nella confusione del Reo farà il Giudice più confuso.

*Sen.* Mi son noti a bastanza, e Domitio, ed Otrauia. Cesare ti vincerò.

*Ner.* Naceste sotto vn Cielo, che non conosce trionfi.

*Ott.* Seneca? che farò?

*Sen.* Sperate Ottauia, sperate.

*Ott.* Anche vn Seneca sà lusingare con le speranze.

*Sen.* Non sono fallacie le speranze, che si appoggiano alla virtù. Ottauia? per esser lieta vi basti d'essere innocente, ch' à Seneca per esser felice, basta l'esser sincero.

*Ott.* Numi, che farà di me?

### SCENA VIII.

*Florissena, & Ottauia.*

*Flor.* Sarà bene, sarà bene Augnsta: trionfarete ne gl'Amori, gioirete frà le dolcezze, goderete con Tiridate.

*Ott.*

*Ott.* Et ancor questo ò destino? sentite Principessa, occupatemi pure il Trono, vsurpatemi gl'Allori Cesarei, rapitemi pur lo Sposo tutto, vi sia concesso, mà d'auantaggio non mi tormentate cò i scherni.

*Flor.* Son note, son note l'arti, misera Florissena accusata di quei falli, che se medesima accusano con offenderti. Ah Imperatrice.

*Ott.* Ah Prencipessa, era ne i Fati, che le mie fuenture non riconoscessero altro fonte che voi, se m'offendete per fin dipinta, e non conosciuta.

*Flor.* Gran simulatione per non offenderui, ò Signora, e per lasciarui libero il possesso di Tiridate partirò da questa Corte.

*Ott.* Grand'ostinatione: anzi partirà Ottauia lasciando a voi Nerone, e quel Trono, che già seruigli di Cuna.

*Flor.* Nò non partite Signora, che Tiridate qui resta.

*Ott.* Anzi voi non partite, che regna in Roma Nerone.

*Flor.* Restate Augusta, ch'è troppo amabile il Soglio.

*Ott.* E per questo con tanta intrepidezza vel procurate.

*Flor.* Mi parto Ottauia, perche verrà Tiridate, che fù da voi qui chiamato.

*Ott.* Anzi io parto per lasciarui libera alle grandezze, per restar libera al mio dolore.

SCE-



*Florissena sola.*

**A** H Ottavia Sirena de' Sogli, così col manto d'vn simulato dolore vai mascherando vna verace menzogna? congiunta con Tiridate! ed animo, e di pensieri formate entrambi vna voce vnisona con la quale mi accusate rea di quelle colpe, che voi medesimi commettete; ma spero non andrete fastosi ne i trionfi dell'Innocenza delusa, *si pone à sedere.* Oh Dio, ò sij la mente stanca per l'agitation de' pensieri, ò il corpo abbattuto da i disagi del viaggio sofferti; parmi d'essere dal sonno lusingata. In questo luogo tratterrommi, doue per mio ordine deue capitare il mio Seruo: occhi voi mi tradite, doueuate più tosto ad eterno sonno ferrarui prima d'essere spettatori d'vn tradimento. Cieli non posso più; deh almeno si cangiasse in morte questo sonno per terminar le mie pene. Ottavia? Tiridate? infedeli; si morirà Florissena, uccisa dal duolo. Tiridate? morirà per troppo amarti, morirà per lasciarti con Ottavia; morirà sì morirà. *S'addormenta.*



SCE-

*Lisandro, Florissena, che dorme.*

**Lis.** **V** Ia sù ch'è in ordine il tutto: andiamo; oh la Padrona hà ferrato, e molto bene gl'occhi, veramente hà ragione, ch'è hora, mà perche dorme qui sola?

*Flor. Ottavia Tiridate. Sognando.*

**Lis.** Tò tò sogna; è meglio ch'io le faccia la guardia come Argo, mà nò, la mia Padrona non è Vacca, Argo de gl'occhi ne haueua cento, & io ne hò due soli.

*Flor. Caderanno ambedui --*

**Lis.** Eh Signora, se mi cadono quei due che hò resto senza affatto, buona notte il moccolo nen serue più.

*Flor. Troncherà giusto ferro.*

**Lis.** Eh se non tronca giusto v'è à pericolo anche il naso, mà perche questo Signora?

*Flor. Traditore mi rapisti ogni gioia.*

**Lis.** Chi hà rapito le gioie, quà non manca niente.

*Flor. Ingrato mi feristi.*

**Lis.** Feristi? e doue, quà fuori non vedo ferita.

*Flor. Morirà sì.*

**Lis.** Se v'hà rubbata, e ferita morirà sicuro, mà dite il vero, sognate eh?

*Flor. Sì.*

**Lis.** Lo poteuate dir prima. Orsù dormite ch'io vi farò la guardia, acciò che non

vi



vi siano lenate le gioie dauero. Se viene qualch' vno, che voglia attaccarsi a vn pendente ci son' io quà per difenderui. *sbadiglia.* Oh pare che gl'occhi si ricordino, che non hanno più dormito da che questa mattina smontammo di barca, ma s'io dormo, e le gioie: farò così, dormirò in terra, perche se viene qualche ladro, l'orecchio che starà vicino alli piedi sentirà il calpestio. Padrona, se vi succede niente fuegliatemi. *si pone à dormire.*

## S C E N A X I.

*Tiridate mezo spogliato. Florissena, Lisandro, che dormono.*

*Tir.* **A**H che non possono i lumi incantarsi dalla magia del riposo, se il tumulto delle passioni freme inorgogliosa tempesta, che veggio? Florissena qui dorme, occhi miei poteuate pur chiuderui à gl'inuiti del sonno, mentr'è sopita quella furia, che vi tormenta.

*Flor.* Oh Dio.

*Tir.* Empia, tù sospiri sognando, mà in tanto godi quella pace, che già rubbasti al mio cuore.

*Flor.* Tiridate --

*Tir.* Mi nomina l'infida, ascolterò ciò che parla, copia il sonno l'esemplare dell'animo, e le parole alle volte, benche tronche lo suelano.

*Flor.* Tiridate sì morirà.

*Tir.*

*Tir.* Morirò? sì ch'io già morij quando tù uccidesti la fede.

*Flor.* Sì morirà.

*Tir.* Sì morirò, sogna l'iniqua d'uccidermi per godere con Nerone: oh Numi, già s'infiamma il mio cuore, a me la morte? sì morirò offeso.

## S C E N A X I I.

*Aniceto, Tiridate. Florissena, e Lisandro che dormono.*

*Ani.* **T**Acito, e cauto offeruo.

*Tir.* Morirò tradito.

*Ani.* Come?

*Tir.* Mà tù iniqua non goderai ne i trionfi della mia fe calpestatà, ardo di sdegno, preuerrai con la mia morte le tue grandezze il mio morire, mà fermati Tiridate, oue trascorri contro vna Donna, & vna donna sopita, ricordati ch'è tua sposa: ah che questo è vn'impulso, che mi spinge a vendicar l'offese dell'honor mio, toglierò à Nerone l'oggetto de suoi capricci, à Tiridate la cagione delle sue pene, ad Ottavia quella delle sue gelosie, al mondo vn'empia. *S'accorge d'esser senz'armi.*

*Ani.* Ohimè, che farà.

*Tir.* Son disarmato, pochi momenti ti resteranno da dilegiarmi, iniqua Sposa, Conforte infedele, il mio ferro c'horà prendo ti rapirà a Nerone, ti toglierà quella vita, che -- *entra parlando sdegnato.*

SCE



## S C E N A XIII.

*Aniceto, Florissena, e Lisandro che dormono.*

*Ani.* **T**iridate vuol uccidere Florissena? si salui questa à Nerone. Eccolo appunto, ò bel colpo. Prencipeffa suegliateui, fuggite, Tiridate v'uccide. *la scuote in fretta.*

*Flor.* Si sveglia. Cieli aita, Tiridate m'uccide? *fugge con spauento, e nell'entrare in- contra Nerone.*

## S C E N A XIV.

*Nerone, Aniceto, Lisandro che dorme.*

*Ner.* **T**iridate l'uccide? Tiridate à Florissena?

*Ani.* Con vn ferro l'affalì, e l'uccideua Signore, se non la difendeua Aniceto.

*Ner.* Empio Tiridate.

*Ani.* Hora sij cauto Aniceto. (così farò) *finge smoccare il lume, e lo smorza: oh mi scusi V.M. smorzossi, volo ad accenderlo.*

*Ner.* Tiridate amoreggia Ottauia, e vuole uccidere Florissena per goder più sicuro?

## S C E N A XV.

*Tiridate con vno stilo, Nerone, Aniceto, Lisandro, che dorme.*

*Tir.* **M**orirai mostro di perfidia; non ti salueranno le tenebre: questa  
ma-

*mano -- nel dir così auuentandosi verso do- ne stava Florissena vta Lisandro che si sve- glia.*

*Ner.* Scelerato, a Nerone?

*Ani.* Esce subito con lume, all'Imperatore?

*Lif.* Ohimè, dou'è la Padrona?

*Tir.* Che miro?

*Ner.* Et ancor questo: ò Tiridate, e non bastaua l'affetto temerario, che verso Ottauia impiegasti --

*Tir.* Come --

*Ner.* Taci, che ancora per sicuramente spofarla vuoi uccidere Florissena innocente, priuar di vita Nerone, tanto t'insuperbisci nel dono, che ti fè Cesare d'vn Regno, ch'aspiri ancora à solleuarti all'Impero?

*Tir.* Signore --

*Ner.* Taci, col sangue di Florissena, e di Domitio vuoi tingerti quella porpora, che ti rende oggetto dell'adorationi d'vn mondo, ammoreggiare Ottauia per ambitione, e uccidere Florissena per impietà, suenare vn Cesare per interesse?

*Tir.* Mai --

*Ner.* Taci, che se il destino, e la fedeltà d'Aniceto seruarono in vita, e Cesare, e Florissena, saprà bene vna pena douuta dare essempli miserabili al mondo, e di Tiridate, e d'Ottauia.

*Ani.* Aniceto tù sei immortale.

*Lif.* Lisandro mio tù sei mbrogliato.

*Tir.* Tiridate sei troppo infelice.

*Ner.* Ia tua morte empio Rè sarà pena al tuo fallo, sarà premio à chi mi fù fedele.

*Ani.*



*Ani.* Dice di me, animo.

*Ner.* Sia tua carcere quest' Appartamento, lascia ad Aniceto quell' Armi. S'auuifino i Littori, seguimi Aniceto.

*Ani.* Vengo, questi sono colpi maestri.

## S C E N A X V I.

*Tiridate, e Lisandro.*

*Tir.* **T**Anto s'auanza vn'animo femminile ne' tradimenti? tanto s'auanza il destino nell'oppressione d'vn Rè? si finge addormentata Florissena all' hora che più veglia per uccidermi? ode le mie que-rele, s'accorge del mio giusto furore: & in vendetta dalla mia giusta vendetta in questo luogo, in sua vece, fa ritrouarui Nerone?

*Lis.* Signore? la mia Padrona oue andò?

*Tir.* Nell'inferno forse, che quella è habitation delle furie.

*Lis.* Oh io non le vò dietro sicuro.

*Tir.* Senti, parla à quell'empia, ragiona à quell'anima traditrice, di a Florissena, che Tiridate si muore.

*Lis.* Dunque andarete a parlargli da voi.

*Tir.* Digli ch' suoi tradimenti hanno fortito il fine preteso, che col mio sangue si tinga pur la Porpora, che col mio cadauere formi vn grado al foglio, che con le mie perdite vinca, che con la mia morte trionfi, che con Nerone si goda; parti, parti Lisandro.

*Lis.* Parto, morite allegramente, che ubi-  
to,

to, che vedo, fò l'ambasciata: fatemi vna raccomandatione à Babbo.

## S C E N A X V I I.

*Ottavia, e Turpilia.*

*Ott.* **T**Oglieteui d'intorno quegli' ornamenti, non vi vergognate di tanto

*Tur.* Perche Signora? (fasto?)

*Ott.* Perche desidero ch'vna Matrona, che serue Ottavia, sia oggetto di riueranza, e non di riso alla Corte: voi che douereste immitare il consiglio delle più saggie, usate il portamento delle più vane?

*Tur.* (Parla per inuidia) Io almeno Signora nõ fò come quelle, che per andar ben vestite si donano ad altri ignude; mà sò beneda chi vengono questi rimproueri sì.

*Ott.* Da chi?

*Tur.* Da quel Filosofo, che non può veder le Donne, quando son ben vestite, perche è auuezzo al suo paese, doue nõ si muta mai l'vianza: lui, lui con tanti suoi proherbij vi hà fatta tutta filosofessa.

*Ott.* Tacete, che Seneca è saggio.

*Tur.* Et io non sono sciocca; lo fò per piacere ad Aniceto mio sposo.

## S C E N A X V I I I.

*Aniceto, Ottavia, e Turpilia.*

*Ani.* **A**H ah ad Aniceto suo sposo, con licenza, ò mia rimodernata antichità. si pone in mezo. Addio bellissima

E

Ott.



Ottavia, insomma non è cieco Aniceto -- scherzano gl' Amoretti, e le gratie sul vostro viso.

*Tur.* Che, sei matto eh?

*Ott.* Che tãto ardire; olà parlate ne' termini.

*Ani.* Non tanto fasto, non tanto sdegno, ò Signora, verso quell' Aniceto, che più nō teme dirui, che v' ama, e che vi pretende.

*Tur.* Traditore; e lasci me?

*Ott.* Temerario, saprò mortificarti, sono Imperatrice.

*Ani.* Foste già Imperatrice, ò sognaste d'essere Ottavia, c'hor più non sete, il rifiuto che fa di voi Nerone vi sfronda gl' Allori dal capo, consolatevi però ch' il mio affetto vi sosterrà nelle cadute, mentre è già tale Aniceto, che douete stimar volta fortuna d'esserli sposa.

*Tur.* Cos' mi burli eh?

*Ott.* Arrogante scelerato, tanto trascorri, e non ti uccido.

*Ani.* Vi compatisco, siete Donzella, il tempo, il tempo vi farà parer dolce quel cibo, del quale hora il solo nome vi pare amaro

*Ott.* Misera Ottavia. *parte piangendo.*

### SCENA XIX.

*Turpllia, & Aniceto.*

*Tur.* **V**ieni vn pò quà Signor Aniceto, à che giuoco giuocamo?

*Ani.* Ai Trior fetti Sig. Turpilia, ottengo per mio trionfo vna Dama, e scarto quel, che non fa per me.

*Tur.*

*Tur.* Così mi cambi le carte in mano; e non te ne vergogni?

*Ani.* Le vittorie son sempre gloriose.

*Tur.* Forfante, e di più rubbi Ottavia à Nerone?

*Ani.* Må dono a Nerone Florissena.

*Tur.* Et il Rè?

*Ani.* E andato a monte.

*Tur.* Ricordati furbo, che nel giuoco hò la mia carta anch'io.

*Ani.* Sì, mà è della stampa vecchia, non s'vsa più carte troppo adoprare, son troppo vntate, e perciò disprezzabili, non v'è nè fiori, nè cori.

*Tur.* Non diceui così quando arriuafti in Corte spelato, & haueui bisogno di me.

*Ani.* Sia vostra gloria l'hauer potuto per all' hora obligarui Aniceto.

*Tur.* Così ti scordasti di mè?

*Ani.* Non tengo memorie antiche.

*Tur.* Sei molto superbo.

*Ani.* Chi vince così ragiona.

*Tur.* Può esser che la fortuna si volti.

*Ani.* All' hora strapperò tutte le carte. *via.*

*Tur.* Insomma fui sciocca à fidarmi d'vn Romano. *via.*

### SCENA XX.

*Ottavia, e Seneca.*

*Sen.* **I**L Favorito di Cesare?

*Ott.* **I**Tanto ardi, tanto disse.

*Sen.* Aniceto? l'arrogante?

*Ott.* Sapete pure che Ottavia tanto è veridica,



dica, quanto suenturata, son ripudiata, ò Seneca, e ripudiata per Florissena.

*Sen.* Che dice la Preneipeffā?

*Ott.* Ostinata nello schernirmi, e rimprouerrarmi Amante di Tiridate.

*Sen.* Et il Rè?

*Ott.* Odiato da Nerone, perde con la Conforte l'Amico.

*Sen.* Coraggio Ottauia?

*Ott.* Frà tante sventure?

*Sen.* Son fabbriche dell'indegno Aniceto, mà fondate sul vento: lo conobbi sempre finto, e superbo, sotto il Cielo della gratia Cesarea hebbero i suoi vitij proportionate influenze; si cangieranno gl'aspetti.

*Ott.* E come?

*Sen.* Vedrete che lo sperare honore da i vitij è vn cercar fiori dalle spine.

*Ott.* Intanto esulta Aniceto.

*Sen.* Il Cortegiano ambizioso è vn bombice, che si fabrica intorno le seti, mà in vn'istesso tempo la tomba.

*Ott.* Oh Dei. *via.*

### SCENA XXI.

*Aniceto con vna sottocoppa con veleno, e Tiridate.*

*Ani.* **E**cco Aniceto stillato in questa tazza il sudore di quella fortuna, che s'affaticò per solleuarti: queste poche stille di veleno sono latte per alimento di mia grandezza; olà Tiridate?

*Tir.* Chi richiama dalla tomba vn'estinto? ohimè.

*Ani.*

*Ani.* Non vi spauenti nò la vista di questo liquore, è vna beuanda, che sana il furore di quelli che si scagliano alla vita de'Ce-

*Tir.* Morirà dunque vn'innocente? (fari.

*Ani.* Non dice così Nerone, Orsù coraggio furono vn fiore le vostre fortune, così vò il mondo, Coronato, & estinto in vn medesimo tempo.

*Tir.* Oh empio, così schernisci vn Rè; ah Nerone così si tratta vn'Amico? ah Florissena! così tradisci vno Sposo? ah Numi m'uccide il furore pria ch'il veleno, con morte così violente chiude Tiridate i suoi giorni?

*Ani.* Eh ch'è glotiosa la vostra morte, mentre io con la mia presenza l'honoro.

*Tir.* Scelerato, e chi sei?

*Ani.* Aniceto Rè dell'Armenia, olà. *si gonfia*

*Tir.* Intendo, intendo: sotto questo barbaro clima i mezzani d'amori adulteri, i Carnifici infami si premiano col dono de'Regni, e Regni all'Innocenza rapiti; morirò sì morirò, spiace mi solo che della mia vita trionfino la Tirannia di Nerone, la perfidia di Florissena, la tua suberba viltà.

*Ani.* Vane esagerationi, o via sbrigateui.

*Tir.* Sì morirò consolato, nel sapere che resta in vita chi saprà vendicar la mia morte: si rammenti Nerone, che offese dall'Armi del Rè de' Parti mio Germano, hāno più volte i Romani squarciate le loro bandiere per fasciar le ferite.

*Ani.* Sì si ricorderogli il tutto. Orsù animo, l'Imperatore m'attende.

E 3

*Tir.*



*Tir.* Ecco ch'io beuo, ò Tiranno: hai vinto, trionfa ne gl'adulterij: godo, ò Florissena di morire, perche sarà nell'innocenza più gloriosa la mia morte di quello possa rendersi infame la tua vita nelle lasciue; io muoro.

## S C E N A X X I I.

*Florissena, Tiridate, & Aniceto.*

*Flor.* Fermati traditore. lo ritiene.

*Tir.* Chi mi prolunga gl'affanni?

*Ani.* Ohimè.

*Flo.* Florissena, ch'ancor tradita t'adora.)

*An.* (Mi tradì la guardia) Precipeffa partite.

*Flo.* Parti pur tù ministro indegno d'un Tiranno.

*Tir.* Parti, parti pur tu furia già dal mio cuore adorata, Tiridate hora muore, perche tù con Nerone ti viua.

*Flo.* Anzi morirà Florissena, perche tù con Ottauia ti goda.

*Tir.* Ecco già sorbisco il veleno. *(Stillo)*

*Flo.* Ecco già mi sueno col ferro. *cava uno*

*Ani.* Ohimè Florissena fermateui, Tiridate sbrigateui.

*Tir.* Fermati infido, vuol Florissena morire!

*Ani.* Florissena chetateui, che sarà: ah Fato.

*Tir.* Viui, viui a Nerone.

*Flo.* Viui, viui ad Ottauia. *(cipeffa.)*

*Ani.* Beuete Tiridate, ch'io ritengo la Pren-

*Flo.* Se t'accosti indegno t'immergo questo ferro nel petto.

*Ani.* Mi vedo precipitato,

*Flor.*

*Flor.* Tiridate, se adori Ottauia, lascia morir Florissena,

*Tir.* Florissena, se ami Nerone, lascia morir Tiridate.

*Ani.* Deh morite ambedui.

*Flor.* Io amar Nerone?

*Tir.* Io adorare Ottauia? *(Nerone.)*

*Ani.* Son perso, son rouinato, olà; mà ecco

## S C E N A X X I I I.

*Nerone, Tiridate, Florissena, & Aniceto.*

*Ner.* Tiridate ancor viuo, e Florissena col ferro?

*Ani.* (Menzogne aiuto) Viue Tiridate, ò Cesare, perche Florissena voleua vccider con quel ferro Aniceto esecutore de' vostri comandi.

*Flo.* Ah lingua bugiarda. Florissena, ò Cesare, voleua con questo ferro suenar se stessa, perche viuesse Tiridate, mentre ancor tradita l'adora.

*Tir.* Florissena m'adora; e così parla à Nerone? sono confuso.

*Ani.* Che farà?

*Ner.* Lasciate, lasciate Florissena l'adorationi d'un'empio, e godete meco sicura.

*Tir.* Ah Tiranno.

*Ner.* Mentre anch'io ripudio Ottauia, perche amareggua con Tiridate.

*Tir.* E quando mai Ottauia mi diè segni d'Amore?

*Ner.* Sì, Ottauia non ti scriueua amorosi biglietti?

*Ani.* Ohimè?

SCE



## S C E N A XXIV.

*Ottavia, Nerone, Tiridate, Florissena,  
& Aniceto.*

*Ott.* **O**ttavia amorosi biglietti? & à chi?  
*Flo.* A Tiridate mio sposo.

*Ani.* Sei morto Aniceto. Vuol partire, e Tiridate lo ritiene.

*Tir.* Fermatevi Rè dell'Armenia. Ditemi Florissena, non inuiuate voi a Nerone questo Ritratto?

*Ner.* A Nerone Florissena?

*Flo.* Florissena à Nerone; chi lo portaua?

*Tir.* Aniceto.

*Ner.* Chi a me palesò questo biglietto amoroso, che voi Ottavia à Tiridate scriueste.

*Ott.* Ottavia à Tiridate?

*Flo.* Sì, a Tiridate Ottavia.

## S C E N A XXV.

*Seneca, e Sudetti.*

*Sen.* **S**ei vinto ò Domitio. Il Senato, che ben conosce l'innocenza d'Ottavia, registra in questo foglio vn Decreto, nel quale essa dichiarata legitima prole del Sangue de' Cesari, è costituita in libertà d'eleggersi nello Sposo vn' Imperatore.

*Ner.* Ah Seneca tù mi tradisti.

*Sen.* Son traditore, perche appresso Domitio la sincerità è tradimento. Questa mano ch'à tè sembra, che ti flagelli, fabrica le tue grandezze; Rifletti, che gl'Augusti,

non

non gl'Enobarbi si soggettarono il Mondo; Rifletti, che inarridiscono gl'Innesti, quando la pianta Reale non gli somministra alimento: tù mi capisci; e poi come non douea crederti il Mondo cieco nelle passioni, se sprezzasti Ottavia, & amasti nel ritratto di Florissena i tuoi medemi perigli? Odi il Senato, anzi il Cielo hà risoluto: nel rifiuto d'Ottavia v'è cōgiunto quel dell'Impero.

*Ner.* Dunque se vorrà Nerone Regnare sposerà vn'Impudica.

*Sen.* Come?

*Ott.* Io Impudica?

*Flo.* Vdite la Casta.

*Ner.* Sì, è tuo carattere questo?

*Ott.* Questa mano lo scrisse.

*Ner.* Che dite Seneca?

*Sen.* Che contiene quel foglio.

*Ott.* Registrata la mia Innocenza, & hora capisco i rimproveri, Ottavia nel rimandarui il vostro Ritratto scrisse quel Biletto a voi Florissena.

*Sen.* E fù di Seneca il consiglio.

*Ott.* E fù Turpilia l'nnuiata.

## S C E N A V L T I M A.

*Turpilia, Lisandro, e Tutti.*

*Tur.* **E** Vero, Signora sì, viene Lisandro, adesso ti chiarisco, ò mio sposo pianta carote. Aniceto tolse a mè il biglietto, & a Lisandro il ritratto.

*Tir.* Tolse a tè il ritratto, parla, che fai?

*Lis.*



*Lis.* Fò il testimonio, sì Signore è verissimo.  
*Sen.* Ecco ò Nerone, ò Tiridate, che sono  
 chiari gl'Ingāni dell'indegno Aniceto.  
 Ecco Ottavia, e Florissena innocenti. Ac-  
 costateui Zelante Consigliero, le sfere  
 delle risoluzioni Imperiali vogliono re-  
 golare il suo moto con l'intelligenza del  
 vostro senno. Nerone, ecco gl'effetti del-  
 la fedeltà di quel Seruo, che escludeua  
 vn Seneca da' tuoi Congressi, egli fatto  
 adulatore de' tuoi capricci, ti fè credere  
 Impura Ottavia, infido Tiridate, sospet-  
 to Seneca giusti i tuoi desiderij, sincere le  
 sue operationi, ma nel cospirare alle rui-  
 ne d'vn Rè, e contro la riputatione di  
 Prencipesse sì degne: formò a se mede-  
 simo vn laberinto.

*Tur.* Forfantone.

*Ner.* Ah vile, temerario Aniceto, tanto ti  
 abusasti della mia gratia. Mà voi Tiridate  
 perche assalirmi?

*Ani.* Deh non più, s'inginocchia. Vditemi,  
 ò Cesare, poi uccidetemi. Il Rè è Inno-  
 cente, ecco il Reo di tutte le colpe, e di  
 tutte le vostre offese ò Cesare, ò Otta-  
 uia, ò Tiridate, ò Florissena, io feci crede-  
 re alla M. V. ò Nerone, che Tiridate vi  
 assalisse frà quell'ombra da mè artificio-  
 samente a questo fine cagionate, quando  
 egli per furore di gelosia cospiraua con-  
 tro la Prencipessa da lui creduta già Rea:  
 sono indegno però di viuere perche --

*Ner.* Non più temerario; olà muora quest'  
 empio.

*Tir.*

*Tir.* Cesare? io son l'offeso, la morte di co-  
 stui sembra vendetta, e non giustitia, dal-  
 le sue opere, benche maluagie, nacque  
 in me l'occasione di palesarmi generoso  
 nel morire innocente.

*Flo.* Sì, ò Nerone, a mè quella di mostrarmi  
 costante verso il mio Sposo.

*Ott.* Signore? furono spine le attioni d'Ani-  
 ceto, ma più in tutto custodirono il gi-  
 glio del mio affetto innocente.

*Sen.* Viua Aniceto, ad vn Reo è gran pena  
 il conoscersi degno di pena.

*Ner.* Indegno sei di viuere, ma la tua vita  
 infame sia pure pena alle tue sceleragini:  
 non si funesti col tuo fetido sangue il cà-  
 dore della scoperta innocenza, libera per  
 sempre questo Cielo da tuoi respiri, par-  
 ti inuolati della mia presenza.

*Ani.* Ah. *via.*

*Tur.* Via bugiardonaccio.

*Lis.* Adesso meriti al collo vn'anello, in cam-  
 bio di quel falso, che desti a mè temerario

*Flo.* Cuore ambizioso.

*Tir.* Animo simulato.

*Ner.* Ottavia non v'ingelosisca, vi prego, la  
 presenza di Florissena, v'assicuri a bastan-  
 za la sua virtù, che ne meno per vendetta  
 mi seppe Amare.

*Flo.* Augusta? condonate anco a Florissena  
 i rimproveri, le gelosie.

*Sen.* Vn genio Nobile come quello d'Otta-  
 uia non è capace di memorie funeste.

*Ner.* Eh ch'io spero nella sua generosità, che  
 non vorrà cangiar temprà a gl'affetti nel-  
 l'elegger lo Sposo.

*Ott.*



*Ott.* Amarete più le pitture?

*Ner.* I Cesari son Aquile, e le pitture son ombre, tanto vi basti.

*Ott.* Sì dunque ò Cesare, i miei affetti non contradicono all'adottione, che già di voi fece Claudio mio Genitore, anzi con usura amorosa corro a seconda de' voti del mio cuore, ch'è tutto vostro.

*Tir.* Florissena mi perdonate?

*Flor.* Nò perche non erraste: mi sono care le vostr'ire come più viui segni d'amore.

*Tir.* Sarete mia sposa?

*Flor.* Eccone alla presenza di Nerone, & Ottavia per nuouo segno la mano.

*Ner.* Nedo fortunato, datemi la destra Ottavia.

*Ott.* Siete mio Signore.

*Sen.* Così frà le nuuole d'auviluppate menzogne spunta più chiaro il Sole della verità.

*Tir.* Così doppo l'angustie di vn'estremo periglio gode Tiridate più sicura la pace.

*Ner.* Così lasciando i deliri d'ogn'altro Amore celebra con Ottavia Nerone gli  
**SPONSALI PER L'IMPERO.**

**IL FINE.**